

Amalia Del Bove

# *gli fuochè*

RITORNO A UN FALÒ MAI SPENTO

  
**tre bit**  
EDIZIONI

## **Gli fuochë**

Ritorno a un falò mai spento

© *copyright* - **Amalia Del Bove**

*Impaginazione, grafica e stampa:* **TRE BIT Comunicazione.it**

Finito di stampare nel **Marzo 2015**

*ISBN:* 978-88-940752-1-2

È vietata la riproduzione dell'opera o parti di essa con qualsiasi mezzo, se non espressamente autorizzata dall'autore.

*Ai miei amati genitori,  
Antonio e Antonietta*

*“...punto infinitesimale del respiro dell’universo...”*

**I**l corteo cammina, silenzioso. Saracinesche che si abbassano, finestre che si chiudono. La pioggia cade leggera, lenta. Ivano guarda la macchina davanti a sé, fissa l'interno, la bara di noce sigillata con fasce di zinco. Istantaneamente stringe le braccia delle persone al suo fianco, la madre, i suoi due fratelli. Pallido, la barba lunga, i capelli lasciati andare così, il padre ha voluto riposare nella terra del suo paese. Sono in viaggio da quattordici ore. Dalla chiesa del quartiere Madonna della Grazie, come un eco, si odono i rintocchi lenti, cupi. Sono arrivati.

Una macchia di alberi attira il suo sguardo. In uno spiazzo poco lontano, sono accumulati una gran quantità di alberi: lauri, leccine, pezzi di legno e un grosso mucchio di rami secchi. Sente delle voci, tante, confuse, si accavallano... Ecco adesso le sente tutte, chiare, le riconosce.

- Ragazzi! Mancano solo venti giorni a S. Giuseppe, non abbiamo ancora iniziato la raccolta delle frasche! Olga, Ivano, Gianni, Mario, Carla, Anna Maria, Peppino, Silvana allora vogliamo incominciare o no! È la voce di Laura.

- Vediamoci stasera al rifugio, - propone Ivano.

È pomeriggio, sono già le tre, Laura deve ancora fare i compiti, le sue gambe non vogliono stare ferme, mangia continuamente qualcosa. La temperatura è fredda, la ragazza ha le mani gonfie per i geloni, le labbra sembrano carta vetrata, lenisce il bruciore passandoci sopra dell'olio.

- Laura! Smettila di mangiare continuamente, cerca di stare seduta, fai i compiti altrimenti non esci, capito?

È la voce di Antonietta, la madre. Laura guarda davanti a sé i libri aperti, le dita di una mano continuano a tamburellare sul tavolo.

- Ancora sei, sette ore, poi incominciamo.

La ragazza pronuncia la frase a bassa voce, contemporaneamente il suo viso cambia espressione, prima sorride appena, poi un largo sorriso, adesso è di nuovo in piedi. Uno squillo.

- Vado io! - strilla.

È Ivano. Con le mani in tasca il ragazzo continua a guardare il pavi-

mento.

- Allora? - chiede Laura.

- Niente, - risponde Ivano.

- Come niente? - incalza ancora la ragazza.

- Penso che papà abbia nascosto tutto, non sono riuscito a trovare niente, - il ragazzo non ha ancora finito la frase, Laura è già sparita in una stanza della casa, ne esce poco dopo con un grosso involucro fatto da fogli di giornale.

- Andiamo, - dice a bassa voce all'amico.

- Brr, che freddo, per la fretta di uscire non ho indossato niente sopra il vestito. Che nuvole, speriamo che non piova! - sussurra appena la ragazza.

Laura continua a guardare il cielo, le nuvole hanno una forma che ricorda i bei gelati al limone che mangia d'estate. Ce n'è una che sembra un cavallo, poterci saltare sopra e correre, correre senza fermarsi mai, poter osservare tutto da sopra. Un altro brivido le dice che non sta mangiando gelati e tantomeno cavalcando, ma camminando con le sue gambe nude e magre.

- Eccoli, ci sono già! - strilla Ivano.

I due, di corsa, si dirigono verso il gruppo. Ci sono tutti, vanno al rifugio, un residuo bellico, un bunker tedesco. Questo, al contrario di tanti altri sparsi per il paese, non ha sporgenze esterne, ma è sotterraneo, circolare, situato al bordo di un prato che si estende fino al bosco; il diametro è di circa tre, quattro metri, il muretto di cemento alto mezzo metro è interrato nel terreno, sembra una ciotola. Due scalette conducono giù, una porta di nuovo fuori, l'altra muore in una piccola stanzetta. L'aria e la luce filtrano dalle due entrate, all'interno aleggia sempre un odore di muffa. Vicino alle pareti, sia d'estate che d'inverno, c'è sempre del muschio. I ragazzi sistemano tutti gli attrezzi trafugati dalle loro case, in un grande scatolone all'interno del bunker.

- Avete visto Peppino? - chiede Ivano.

- È ancora malato, forse verrà domani, - risponde Carla.

- Come facciamo, non ce la faremo da soli, - dice Gianni.

Silenzio, poco dopo le loro voci sono di nuovo concitate, prendono gli ultimi accordi per la serata.

Laura è di nuovo seduta davanti ai suoi libri, si alza continuamente. In casa c'è un bel tepore, in cucina la stufa a legna emana un odore di resina, dal tegame si sente il ribollire e il profumino del sugo; di nascosto intinge un pezzo di pane, infilandolo furtivamente in bocca.

- Che dolore questi geloni! Questa sera devo mettere i guanti di lana, altrimenti corro il rischio di farli sanguinare, - pensa la ragazza mentre guarda il libro.

Nel frattempo in casa sono rientrati tutti. Sono cinque tra fratelli e sorelle, una voce alle spalle le fa chiudere definitivamente libro e quaderno, è il padre.

- Tra poco si mangia, apparecchiate, - annuncia e ordina Antonietta.

- Perché solo noi donne? - protesta Laura.

- Loro mangiano soltanto, - ripeté ancora la ragazza indicando i due fratelli seduti a tavola.

- Laura! Non protestare come al solito, - altro strillo della mamma. La ragazza dirige un vistoso sberleffo verso i fratelli che la guardano ridendo.

Come ogni sera, per mettere ordine deve intervenire Antonio, il padre. Questa sera, però, è più silenzioso del solito. Laura lo osserva mentre si massaggia la gamba, una vistosa cicatrice spicca per tutta la lunghezza della tibia.

- Pioverà! - pensa la ragazza. Anche Gianni osserva il padre, guarda la sorella, accenna una smorfia con le labbra.

Dopo cena i due ragazzi sono per strada.

- Eccoli, ci aspettano, - Laura parla, corre e salta contemporaneamente.

- Manca Ivano, - dice Olga.

- Eccolo, arriva! - così dicendo Laura corre incontro all'amico.

- Forza Ivà, dai che ci siamo tutti, - incita la ragazza.

- Vengo, - risponde Ivano senza cambiare l'andamento dei suoi passi.

I ragazzi hanno formato un cerchio, nelle mani stringono roncole, accette; una torcia a pile, pezzi di corda.

- Dove iniziamo? - si chiedono.

- Che dici Ivà? - chiede Laura.

- È la stessa cosa, forse è meglio andare al bosco, è più vicino, - risponde il ragazzo senza alterare il suo tono di voce. S'incamminano,

Ivano in silenzio segue il gruppo.

- Fate piano! Non riusciamo a starvi dietro, - protestano Carla, Silvana, Laura, Gianni e Olga.

- Fermiamoci, siamo arrivati.

Chi regge la torcia a pile, chi taglia, chi raduna la legna. Il primo albero a essere abbattuto è un piccolo lauro, non più alto di loro. Altri corpi, un leggero cric, un altro albero è disteso sul terreno.

- Accidenti! Sanguinano, che scema, ho dimenticato i guanti, - dice Laura.

- È troppo robusto, non riesco, non riesco, - è Ivano a parlare.

- Fai piano! - urla Olga.

- Non ci riesco, non ci riesco! - continua a ripetere Ivano, mentre la roncola si abbatte ripetutamente sul povero albero.

- Ivà, lascialo, lo finisci domani, ci sarà anche Peppino, domani, - ripete Gianni all'amico.

È tutto silenzio, si sente solo lo scricchiolio dei rami secchi sotto le loro scarpe; la terra umida e il lauro, appena tagliato, emanano un profumo molto intenso.

Il piede di Ivano affonda in qualcosa di caldo umido, l'interno della scarpa ne è tutto impregnato.

- È merda di vacca! - dice con voce acuta il ragazzo. La risata del gruppo rompe il silenzio, uno strillo di Carla fa eco alle loro voci.

- Anch'io mi sono sporcata, che schifo! Voglio andare via! - piagnucola la ragazza.

Tre alberelli e la poca legna vengono trasferiti fino al rifugio. I ragazzi, seduti per terra, osservano in silenzio il loro magro bottino. Carla e Silvana sono le prime ad andare via, Ivano le segue, saluta appena. Laura, Gianni, Olga, Anna Maria rimangono. Gianni è accovacciato e fissa i piccoli alberi in silenzio.

- Che avrà mai? - sussurra Laura fra sé, guardando Ivano che va via.

- Solo tre alberi, - dice Olga, lanciando uno sguardo sul terreno e stringendosi nella sua giacca.

I ragazzi entrano nel bunker per sistemare gli attrezzi. Alla fioca luce della torcia elettrica, le loro ombre allungate prendono sembianze strane. Laura cerca la mano del fratello, la ritira subito vedendo il

ragazzo che la guarda sorridendo.

Laura non riesce a dormire, i geloni provocano dolore e bruciore, pensa ai soli tre alberi, al silenzio di Ivano.

- Devo vederlo, domani, prima della scuola, - bisbiglia tra sé la ragazza.

- Svegliatevi, è tardi! - la voce acuta di Antonietta e un rumore proveniente da fuori svegliano la ragazza. Un salto nel letto, l'apertura delle imposte, un'esclamazione.

- Piove, - nota Laura.

I due fratelli s'incamminano verso la scuola. La strada è piena di pozzanghere, da alcune grondaie rotte vengono giù piccole cascate di pioggia, i due si divertono nel sentire lo scroscio sopra i loro ombrelli. Improvvisamente si fermano.

- Devo vedere Ivano, - dice al fratello.

- Devo sapere, - aggiunge fra sé.

All'uscita di scuola i due ragazzi cercano inutilmente il loro amico. Piove ancora, le pozzanghere sono diventate più ampie, i due si divertono a saltarle, immancabilmente arrivano a casa talmente bagnati da essere costretti a cambiare tutti gli indumenti.

La madre, iniziando una serie di rimproveri, li strofina con un grosso asciugamano, poi alimenta la stufa a legna. Raggomitolati in ampi maglioni, confezionati a mano, i due ragazzi finiscono di asciugarsi vicino al fuoco. Dalle poche parti del corpo scoperte, sale impalpabile il vapore, i capelli della ragazza diventano ondulati in modo bizzarro. Le fiamme sembrano danzare, cambiano continuamente ritmo.

- Sapete che la famiglia di Ivano parte per l'America? Me l'ha detto Anna questa mattina, - la voce di Antonietta rompe il silenzio. Laura rimane ferma, per un attimo ha la sensazione di non poter più respirare, stringe talmente forte le mani avvinghiate alle sue braccia da provarne dolore. Il fratello le tocca un braccio.

- Che hai, piangi?

- È il fumo, scemo!

La ragazza si rifugia nel bagno, si lasci scivolare lungo la parete. Al

riparo da occhi indiscreti lascia scendere le lacrime.

- Perché? Perché? - continua a ripetere. Si alza, va in camera, ne esce poco dopo vestita, in strada corre, poi bussa alla porta.

- C'è Ivano? - chiede ad Anna.

- Sì, è su in camera, lo chiamo? - dice la donna.

Laura non ha ascoltato, è già per le scale. Indugia dietro la porta della stanza da letto, bussa, entra. Ivano non si gira, lei rimane ferma, silenziosa, nella stanza si sente solo il suo respiro affannato. Ora non si ode più niente.

- È vero? - chiede la ragazza.

Ivano tace, Laura avanza verso di lui, gli si ferma di fronte, il ragazzo abbassa la testa.

- Quando? - chiede ancora la ragazza.

- A fine mese, - risponde Ivano, continuando a fissare il pavimento.

Laura avverte il bisogno di sedersi, si appoggia al letto.

- Non finisci neanche la scuola, - sussurra.

Tutti i nostri progetti? Il campeggio e... - ritorna il silenzio.

Improvvisamente Ivano alza la testa, guarda l'amica, dalla sedia prende un maglione, lo infila.

- Andiamo, - dice, - dobbiamo organizzarci per questa sera, - aggiunge.

- Ivà, piove, - bisbiglia guardando l'amico.

- Beh, vuol dire che ci copriremo bene, ma noi andremo! - risponde il ragazzo, alzando il mento.

In poco più di mezz'ora sono tutti rintracciati. Ivano e Laura si scambiano uno sguardo, entrambi hanno deciso di non far sapere niente agli altri, almeno fino a quando non lo scopriranno da soli. Carla si diverte a costruire barchette con fogli di un vecchio quaderno, galleggiano nel torrente andando a inabissarsi più avanti. I ragazzi ridono e si prendono in giro, c'è anche Peppino. Dopo cena si ritrovano tutti al rifugio, non piove più, la terra è tutto un pantano. Peppino capeggia il gruppo, camminano in fila indiana, ognuno porta qualcosa: corda, accetta, torcia. Ivano parla e ride come al solito, ma il suo timbro di voce è diverso. Il cielo è ancora nuvoloso, ma s'intravede qualche stella.

- Ragazzi, fermiamoci qui, voglio tagliare questo, è abbastanza lun-

go ma sottile, - dice Peppino.

L'impresa si mostra più dura del previsto. L'albero è destinato a soccombere ma, come per vendicarsi, cadendo bagna tutto il gruppo, con le gocce di pioggia ferme sulle foglie. Stessa sorte capita a una lecina. Vicino al rifugio le frasche incominciano a formare un cumulo. È tardi, un frettoloso saluto e via di corsa.

La mattina Laura, Gianni e Ivano s'incontrano, vanno a scuola.

- Perché non andiamo anche oggi pomeriggio? - chiede Ivano.

- Dove? - rispondono gli amici.

- A fare le frasche! - dice Ivano.

- E i compiti? - interviene Gianni; anche Laura sta dicendo qualcosa ma tace, non può dire di no, non può. A scuola è sempre più difficile seguire le lezioni, la stanchezza, l'eccitazione, il pensiero per Ivano.

Una mosca gironzola intorno al calamaio incorporato nel banco.

- Fa ancora freddo, come mai questa mosca? - si chiede.

Tutta l'attenzione della ragazza è rivolta all'insetto, cerca di intrappolarlo nel calamaio. Improvviso, sente uno schiaffo dietro la nuca, è l'insegnante.

- Fuori! Sempre distratta, caprona!

Le guance della ragazza diventano scarlatte.

- Brutta strega, perché mi chiami caprona, - pensa Laura.

- Come ti ha chiamata la maestra? - punzecchia Gianni per strada.

- Finiscila scemo, non dire niente altrimenti mamma non mi fa uscire e vedrai che non farà uscire neanche te. Gianni convinto tace.

È pomeriggio, i ragazzi devono organizzarsi, non sono tutti d'accordo per il posto dove andare, Peppino è di nuovo malato, Olga non può uscire, la mamma ha trovato le scarpe sporche di fango, si è accorta di tutto. Laura e Silvana arrivano trafelate. Sono in sei, si guardano. Poi arriva correndo anche Carla.

- Andiamo noi, - propone Ivano.

Camminano verso il boschetto, le loro sagome diventano sempre più piccole. L'aria è pungente, dalle bocche e narici l'alito prende forma, il cielo è sgombro. Bastano pochi minuti per ritrovarsi in aperta campagna, al confine del bosco. La terra è ancora impregnata di ac-

qua, l'erba umida.

- Ahi! - esclama Laura grattandosi le dita. È ferma, guarda la campagna intorno a sé, inspira profondamente, si sente il cinguettio dei passeri che trovano rifugio negli alberi, poco avanti un topolino fa strillare Carla.

Laura si china, guarda. Tra l'erba ci sono tante mammolette, con i riflessi del sole e le gocce di pioggia rimaste sui petali, sembrano zaffiri.

La voce di Ivano interrompe i pensieri della ragazza.

- Allora! Guardate quanti rami, dobbiamo solo radunarli.

Hanno fatto un primo viaggio, ritornano verso il bosco. Sono di nuovo di ritorno, le loro braccia stringono rami che pendono da tutte le parti; Carla ne lascia andare un po' e cammina più spedita. Il mucchio di legna occupa sempre più spazio sul terreno.

Laura si comprime il fianco, il viso è congestionato, avverte un brivido, una fitta in testa. A casa la ragazza si dirige direttamente verso il letto, ha sonno.

- Laura, si cena. Su, sveglia. Dio mio, come scotta!

La voce di Antonietta e il contatto della mano sulla fronte tolgono la ragazza dal torpore della febbre. Vuole alzarsi, fa fatica.

- Stai giù, - le ripete la mamma, poggiandole le labbra sulla fronte.

Laura cade di nuovo nel torpore... È all'asilo, c'è anche Suor Melania, le strilla continuamente, la Superiora Suor Carlotta la nasconde dietro di sé, le parla dolcemente.

Laura continua a piangere.

- Voglio anch'io il ciuccio, lo voglio anch'io!

- Laura non scappare, vieni qui, noo! Ferma, non aprire quel balcone, ferma!!!

- Aiuto! Cado giù, aiuto, aiuto!!!!...

- Laura, sveglia, sei a casa, sono la mamma, svegliati! Ancora quel segno, avrò almeno quaranta di febbre! Presto, un'aspirina.

Antonietta continua a toccare le guance della figlia, una profonda ruga le solca la fronte a metà.

- Le frasche, Ivano se ne va, se ne va... sono poche, sono poche, presto facciamo le altre, presto...

In delirio la ragazza svela tutto.

- Ecco perché siete sempre stanchi, che stupida, non mi sono accorta di niente! Con tutta l'acqua siete andati, mascalzoni, - la donna completa la frase guardando Gianni. Il ragazzo, furtivo, si chiude nel bagno.

Dopo cena Ivano esce, si reca al rifugio, aspetta qualcuno. Olga è in castigo, Peppino è malato, arriva saltellando Carla, che addenta con voracità una mela. I due aspettano, Ivano guarda continuamente verso la strada, poi si alza.

- Andiamo, - dice all'amica. Una breve corsa, suonano al portone.

- Ciao, ci sono Laura e Gianni? - chiede il ragazzo.

- Laura ha la febbre, Gianni è dentro, mamma ha scoperto tutto, - aggiunge Francesca con un gesto della mano.

Carla si gira e scappa via. Ivano rimane fermo, silenzioso.

- Allora? - gli chiede la ragazza, - entri lo stesso?

Ivano sembra esitare, poi entra dirigendosi verso la camera dell'amica. Antonietta si gira.

- Anche quest'anno la stessa storia! Quando crescete? Quando? - la donna pronuncia la frase con tono irritato.

Il ragazzo avverte un contatto sulla spalla, è Antonio.

- Vieni, vieni, non te la prendere, è preoccupata per la figlia. Però voi, benedetti ragazzi...

Ivano adesso non lo ascolta più, guarda la camera. Ci sono cinque lettini, tre da una parte per le femmine, due da un'altra per i ragazzi, un armadio fa da separé. In uno dei lettini la ragazza dorme, ha le guance talmente rosse da fargli pensare al carnevale, se le tingono sempre con il rossetto.

Raggomitolata nel letto, sembra più minuscola, i capelli sono arruffati. Ivano avverte un crampo allo stomaco, è stato lui a proporre e insistere nell'andare a fare più "viaggi".

- Ma io ho solo quest'anno, - pronuncia appena il ragazzo a voce bassa. Avverte un bruciore agli occhi, non vuole farsi vedere così, non può.

- Buona sera, - dice appena, prima di tornare in strada.

Si ritrova vicino al rifugio, è buio, c'è silenzio.

Guarda i pochi alberi che giacciono sull'erba, il cumulo non grande di rami poco distante.

- Non ce la faremo mai, - bisbiglia.

Un rumore lo fa sobbalzare, istintivamente raccoglie un pezzo di legna.

- Sono io, - è Gianni.

Il ragazzo ha il respiro accelerato, si stringe in un maglione che gli arriva fino sotto il ginocchio.

- È di papà, è vecchio, - si affretta a dire, vedendo che Ivano lo guarda sorridente.

- Sono uscito senza farmi vedere, - aggiunge.

Ivano continua a guardare il suo amico, non guarda più il lungo maglione, guarda l'espressione sul volto del ragazzo, gli occhi alla poca luce sembrano brillare.

Dopo un po' arriva anche Mario. I tre sono in cammino verso il bosco, si fanno luce con la torcia a pile.

- Fermiamoci, tagliamo questo, guarda quanto è lungo! Chi sa che albero è? - si domandano.

A turno i tre amici sferzano colpi con l'accetta contro il povero albero che imperterrito resiste, molto di più di quello che solitamente dovrebbe.

- Mi si è aperta una vescica, non posso più! - la voce di Gianni è indispettita.

- Continuo io, dai a me! - si sente un leggero crac; l'albero però non accenna a cadere.

- Forza, forza, ancora un po', - incita Gianni.

Ivano adesso accompagna i colpi delle accettate con un rumore gutturale della voce. Il colpo finale e l'albero giace sull'erba. Ivano accovacciato vicino cerca di valutare la circonferenza del tronco e la lunghezza.

- Sarà almeno tre, quattro metri, - dice continuando a squadrare l'albero.

I tre lo legano con una corda, trascinandolo lungo il sentiero, corrono quasi.

Gianni ha fretta di andare, non vuole correre il rischio di essere sco-

perto. Ivano e Mario salutano l'amico, ma non hanno voglia di rientrare. Ivano sa che, tardando ancora, il padre s'infurierà; continua a camminare lentamente. Mario lo saluta e va via.

Il pensiero della partenza causa a Ivano uno strano malessere. Pensa alla madre, ultimamente la vede spesso piangere; il padre, poi, è taciturno, i due litigano spesso. Il ragazzo avverte un brivido che scuote tutto il corpo, guarda la sua scarpa destra scucita da una parte, il piede è tutto bagnato.

Continua a camminare, sempre più lentamente, si stringe nel suo maglione, un fruscio lo scuote da quella momentanea apatia. È un rumore che conosce bene, sono gli alberi trascinati sull'asfalto della strada. Il rumore è sempre più vicino, uno scatto e il ragazzo è dietro un muretto. Tre gruppi di ragazzi sfilano con altrettanti alberi, lunghi e folti. Ivano non crede ai suoi occhi.

- Tre alberi! In una sola serata! - pensa, non riuscendo a togliere lo sguardo dalla comitiva che sfila furtiva lungo la strada. Non si sente e non si vede nient'altro. La fioca luce dei lampioni allunga e accorcia l'ombra del ragazzo. Ha appena chiuso il portone alle sue spalle, una mano lo strattona, avverte un colpo sulla guancia.

- Mascalone, dove sei stato? Guarda in che condizione e a che ora rientri! A lavarti e fila a letto, domani, domani dovrai spiegarmi! - lo sgrida il padre.

- Laura, sveglia! La minestra, - la voce di Antonietta sveglia la ragazza, che lentamente si tira su a sedere.

- A colazione? - chiede, - non è la colazione. È il pranzo, è da ieri sera che dormi continuamente, hai avuto la febbre alta, ma immagino sarai anche stanca, vero?

La donna pronuncia l'ultima frase guardando la figlia che, non sapendo di aver svelato involontariamente tutto, non comprende la frase e lo sguardo della madre. Gianni entra di corsa dirigendosi dalla sorella, ha premura di raccontare tutto, ma la presenza della madre glielo impedisce.

I due ragazzi si guardano, Gianni passa da un letto all'altro, la mamma non accenna a uscire. La donna è intenta nel piegare il bucato. Guarda gli indumenti dei ragazzi, sospira: - Come sono logori! Spe-

ravo di potere farli indossare ai più piccoli, ma non credo, troppo, troppo consumati, il prossimo inverno avremo più spese, - un altro sospiro accompagna la frase. La donna esce dalla camera, Gianni contemporaneamente è sul letto della sorella.

- Allora? - chiede la ragazza. Gianni continua a guardarla, gli occhi ridono, ancora qualche secondo quasi come per prendere fiato, poi senza fermarsi le racconta tutto.

- Un albero! Tu e Ivano da soli? Ed io sono bloccata in questo letto! Gianni continua ad andare da una camera all'altra, esce continuamente fuori, devono ancora prendere accordi per la sera.

Ivano è già al rifugio, una guancia gli brucia, lo schiaffo del padre. Il ragazzo stringe un piccolo involucre in una mano, si sdraia vicino all'entrata del bunker, poggia le spalle al muretto, alza il viso, guarda il cielo. Un tiepido sole gli fa chiudere gli occhi, - chi sa se anche lì ci sono campi come questi, chi sa se... - la sua mente comincia a spaziare. Un leggero cinguettio lo toglie dai suoi pensieri, un pettirosso mangia avidamente dalle briciole poco più avanti. Ivano resta immobile, trattenendo quasi il respiro, osserva il volatile con gli occhi socchiusi. L'uccello si muove saltellando sulle fragili ma ferme zampe, con il becco cerca a un ritmo frenetico briciole e piccoli vermi tra l'erba.

Una macchia rossa spicca sul torace. Lungo la parete del muretto una lumaca lascia dietro di sé una sottile scia argentata, si muove lenta e silenziosa, incurante di tutto, improvvisamente, forse disturbata dal sole si ferma e lentamente si ritira nel guscio, formando intorno a sé un'impalpabile schiuma. Il pettirosso continua la sua ricerca, ma un improvviso rumore di passi lo mette in fuga. Sono Gianni, Peppino e Mario.

- Ti stavamo cercando! - dicono i ragazzi. La prospettiva di una nuova escursione scuote Ivano, si alza in piedi quasi di scatto; dalla mano, dimenticato, cade il piccolo involucre.

- Cosa c'è in quella carta? - chiede Peppino. Ivano si china, rimane qualche istante a osservare il pacchetto, poi lo raccoglie in mano, lo osserva da vicino, sorride appena. I due ragazzi si sono avvicinati di

più a Ivano, lo fissano, aspettano.

- Allora, - dice Peppino.

Ivano si siede calmo, incrocia le gambe.

- Non sedete? - dice ai due che continuano a guardarlo.

I ragazzi si siedono, Ivano continua a sorridere, i suoi occhi sembrano quelli di un gatto, di scatto si alza di nuovo.

- Ci prendi in giro? - urla adesso Peppino.

- No, no! Ma facciamo una cosa, andiamo prima a prendere un po' di legna, poi quando torniamo vi farò vedere, ci state? - propone Ivano. Gianni, Peppino e Mario si guardano, esitano qualche istante, poi annuiscono. Una risata di Ivano e una paccata sulle spalle ai tre amici sciogliono la tensione. Di corsa si dirigono verso il bosco. Gianni arriva premendosi le mani sul fianco destro. Si buttano sull'erba, il terreno bagnato li costringe poco dopo ad alzarsi. Ridono. Ivano tasta la tasca del pantalone, c'è ancora. Racimolano i rami sparsi per la campagna, ne fanno tre fascine, Gianni nell'alzare la sua per metterla sulle spalle perde l'equilibrio, cadendo per terra, Ivano e Peppino ridendo aiutano il loro amico. Visti da lontano il loro andamento instabile è più evidente. Al rifugio si lasciano andare sugli alberi ammucchiati, i loro respiri sono affannati, man mano non si sentono più. I loro visi sono congestionati. Ivano non parla, gli altri lo guardano, aspettano.

- Allora? - è Peppino.

- Un minuto ancora! - risponde Ivano.

Lentamente si alza, si siede sulla stessa posizione di prima, i tre con un balzo gli sono vicini. Gli occhi di Ivano assumono la stessa espressione felina, le sopracciglia s'inarcano.

Lentamente infila la mano in tasca, estrae l'involucro, ancora più lentamente ne estrae il contenuto.

- Accidenti Ivà, dove le hai prese? - esclama Gianni sgranando gli occhi.

- Le ho comprate! Ho preso i soldi dal salvadanaio, riesco a sfilarli con un sottile filo di ferro, - una risatina sottolinea la frase. Nella mano di Ivano spiccano due lunghe sigarette senza filtro.

Il ragazzo infila di nuovo la mano in tasca, estraendo alcuni fiammi-

feri da cucina.

- Tutto qui? - esclama Peppino, accennando una smorfia con la bocca.

- Io ne ho già fumate altre, - aggiunge Mario alzando le spalle.

- Io no! - dice pronto Gianni.

- Neanch'io, - aggiunge Ivano.

- Date a me, l'accendo io, - Peppino prende una sigaretta, la poggia fra le labbra, strofina un fiammifero, l'accende. Un violento colpo di tosse lo scuote; gli altri due ridono, vedendolo paonazzo in volto.

Ivano prende a sua volta la sigaretta, l'aspira, così anche Gianni e Mario. Ripetono l'operazione fino a quando della sigaretta non ne rimane che un mozzicone. Il primo a parlare è Gianni.

- Che ci proveranno mai?

- Neanch'io ci provo un granché, - risponde Ivano.

- Bisogna forse farci l'abitudine, - aggiunge Peppino.

Il tutto sembra essere svanito come il fumo di quella sigaretta. Il prato è di nuovo deserto, nella cunetta tra l'erba giace il mozzicone ancora acceso, ne esce un filo invisibile di fumo.

A casa Gianni riesce a cambiarsi il maglione che puzza di fumo, per l'alito risolve con dei gargarismi al bergamotto. Laura ha ancora la febbre, è in uno stato di dormiveglia, il contatto di un bacio sulla fronte gli fa aprire gli occhi.

- Ciao papà.

- Ciao, come si sente il mio diavoletto?

- Non lo so, ho sempre sonno, - risponde la ragazza.

- È la febbre, ma vedrai domani starai meglio. Non vedo Gianni. Ancora per strada! Benedetti ragazzi!

Antonio ha appena finito la frase, Gianni si affaccia nella stanza, saluta rimanendo a distanza, non sa se il bergamotto ha fatto effetto.

- Bene, tra poco si mangia, per stasera non voglio storie, questa gamba! - così dicendo Antonio si massaggia la tibia. I due ragazzi s'incrociano con gli occhi. Pioverà, pensano entrambi.

Dopo cena Gianni riesca a sgattaiolare senza essere visto, pochi minuti, è al rifugio. Non c'è ancora nessuno, è buio, il cielo è com-

pletamente coperto, così anche la luna. Si è raggomitolato vicino al cumulo di legna, si dondola leggermente, sente solo il suo respiro, chissà perché gli vengono in mente tante storie sui lupi mannari, sui fantasmi e altro. Il ragazzo è fermo, un leggero venticello provoca un fruscio di foglie, gli alberi sono alle sue spalle. Non osa voltarsi, sente solo il cuore che ha accelerato i battiti, uno scatto, adesso è per strada che corre. Corre talmente forte da finire addosso ai suoi amici.

- Perché così tardi? - urla Gianni.

Gli amici lo guardano, non capiscono l'irritazione del ragazzo.

- È un'ora che aspetto! - aggiunge aumentando forse inconsapevolmente il tempo dell'attesa.

- Dobbiamo fare presto, a papà fa male la gamba, - dice con voce più calma come per dare una motivazione alla sua sfuriata.

- Pioverà, - fanno eco gli amici.

Presi gli attrezzi s'incamminano verso la montagna. Il cielo è coperto, l'aria umida e fredda. Peppino incomincia a dare accettate a un grosso albero, aiutato da Silvana, Carla, Olga e Anna Maria. Carla e Olga con un seghino cercano di tagliare un piccolo lauro, Mario, Ivano e Gianni ne hanno preso di mira un altro. Nella campagna si sente solo il rumore degli attrezzi all'opera. Improvvisa si sente una voce.

- Mascalzon! Vi ho preso! Un ciliegio mi avete tagliato ieri, un ciliegio! In caserma vi porto, tutti gli anni sempre la stessa storia, basta! - urla un uomo.

- Corriamo, presto al rifugio, - urla uno dei ragazzi.

Gli amici abbandonano tutto correndo per i campi.

- Aspettatemi, - piange Carla - mi prende!

Ivano afferra la ragazza per una mano.

- Corri, corri! - strilla.

Uno per volta arrivano al rifugio, dentro è buio, per terra è bagnato. Olga incomincia a starnutire, è la muffa, ne è allergica.

- Sta arrivando, zitti, - è Peppino.

- Dove siete? Vi prenderò! - l'uomo inciampa in alcuni rami, finendo sopra gli alberi accumulati, - Accidenti a voi! È qui dunque che nascondete gli alberi. Eccoli! Il mio povero ciliegio, mascalzon! Ma vi prenderò, vi prenderò.

L'uomo si aggira nei paraggi, è buio, la voce è più lontana, adesso si sente solo un bisbiglio. I ragazzi rimangono ancora in silenzio, il respiro di Olga è accompagnato da un rantolo, suda copiosamente.

- Devo uscire, devo uscire, - ripete continuamente la ragazza con voce molto debole.

Così dicendo, sale all'aperto seguita dagli altri, salgono le scalette lentamente, in silenzio. Si guardano. Gianni ha un leggero tremolio, ogni tanto si sente il rumore dei denti che battono, Peppino si passa ripetutamente una mano tra i capelli, Ivano è accovacciato vicino al ciliegio, lo osserva, Carla si stringe nelle sue braccia guardando ora l'uno ora l'altro. Anna Maria non parla, Mario soffia. È la prima volta che vengono pizzicati, per questo vanno di sera.

- Ma che avete combinato ieri? Avete tagliato un ciliegio, - la voce di Peppino è stranamente calma, poi improvvisamente diventa metallica, - avete rovinato tutto! - strilla in direzione di Ivano e Gianni.

Ivano con uno scatto si pone di fronte a Peppino, lo guarda fissandolo, le sue mani formano due pugni, dalla fronte parte una ruga. I due si fissano, la voce di Gianni sembra rallentare la tensione.

- Dobbiamo recuperare gli attrezzi, - dice il ragazzo avvicinandosi ai due.

- Io non vengo, - dice Carla.

- Io devo andare a casa, sto avendo una delle mie crisi di asma, - dice Olga facendo una profonda inspirazione.

- Vado io, - è la voce di Peppino.

- Veniamo anche noi, - raggiungono i due ragazzi.

Adesso sono di nuovo verso il bosco. In lontananza si sente il rimbombo dei tuoni.

- Presto, presto, - incita Peppino. Una breve corsa li riporta sul luogo.

- Perché non continuiamo a tagliare? Guardate, bastano pochi altri colpi di accetta, - propone Ivano.

Peppino guarda l'albero, il cielo: - Datemi l'accetta, finisco questo, voi cercate di tagliare gli altri.

Al rumore dei tuoni sempre più vicini si aggiunge quello delle accette, gli alberi resistono.

Un lampo illumina la campagna e i volti dei ragazzi. Incominciano a

cadere le prime gocce. Gianni e Ivano hanno abbattuto i loro alberi, Peppino continua a colpire con un ritmo frenetico, il sudore incomincia a scendergli lungo il collo, unendosi alle gocce di pioggia. Improvviso l'albero forma una parabola discendente, un tonfo. Il ragazzo si ferma per un breve istante, il suo respiro è accelerato, guarda l'albero, sorride. Un altro lampo lo scuote. La luce improvvisa dà un aspetto sinistro ai loro volti.

- Presto, raduniamo tutto. Tu porta l'albero più piccolo, Gianni tu devi aiutarmi a trascinare questo.

Peppino e Gianni vanno avanti, Ivano li segue, si rende conto che l'albero non è tanto leggero, ma deve farcela, deve! Improvviso un tonfo. Gianni ha inciampato sulle foglie dell'albero, è a terra, con la mano tampona il ginocchio. Cadendo, si è ferito sopra una pietra appuntita, perde sangue. Il ragazzo sente le lacrime agli occhi, sa che dopo a casa non potrà non farsi vedere, ma non vuole pensarci. Adesso la cosa più importante è portare i due alberi. Le gocce si trasformano in una pioggia sempre più violenta, i tre arrivano completamente bagnati. Entrano nel bunker. All'interno, dal soffitto scendono gocce di acqua, per terra, le scarpe affondano nel fango, la torcia illumina un topo che, spaventato, scappa via. Fuori c'è un vero e proprio temporale. Non parlano, aspettano, mezz'ora, un'ora.

Da lontano si sentono delle voci.

- Ivano! Gianni!

- È mamma! - esclama Gianni.

- C'è anche la mia, - aggiunge Ivano.

- Che facciamo? - dicono i due guardandosi.

- La mia non c'è, meglio che non mi faccio vedere, - dice Peppino.

- Ivano! Gianni! Dove siete? Rispondete! - la voce delle due donne è lamentosa.

- Ivà, andiamo, tanto prima o poi dovremo pur andare.

- Mamma, siamo qua, - grida Gianni, uscendo dal bunker, seguito da Ivano.

Adesso le due donne corrono verso le voci.

- Maria Santissima della Civita, ma che vi passa per la testa! È un'ora che vi cerchiamo, siamo andati da Carla. Ivaà! Tutto bagnato, - così

dicendo la donna si toglie la giacca mettendola sulle spalle del figlio, riparandolo col braccio e con l'ombrello. Gianni sente arrivare sulla guancia la mano della mamma.

- A casa, - gli strilla la donna.

I quattro si avviano, la pioggia comincia a scendere violenta. Peppino dall'interno ha sentito tutto, aspetta che si allontanano e poi via di corsa a casa.

- Peppi, dove sei stato con questo tempo? - gli urla la donna, - Ndoniù, guarda un po' tuo figlio in che condizioni è rientrato! Non ce la faccio più, non mi ascolta, intervieni un po'! - aggiunge la donna rivolgendosi al marito.

Peppino riesce a precederlo chiudendosi nel bagno. Dall'interno del bagno Peppino tace, sa che più tardi il padre si calmerà, solo allora gli aprirà la porta. Fuori la pioggia è sempre più violenta, con tuoni e lampi. Il ragazzo si guarda allo specchio, una rada peluria gli copre le guance. Un ennesimo lampo, va via la luce.

- Bene, adesso prima che ritorni ci vorrà tempo, è sempre così, - pensa il ragazzo.

Al buio lentamente sguscia dal bagno; in camera riesce a infilarsi il pigiama, nel letto al caldo poco dopo dorme.

Anche Gianni è nel letto, questa volta ne ha prese tante anche dal padre che solitamente è più permissivo.

È riuscito a non far vedere la ferita, sanguina ancora, cerca di tamponare con un fazzoletto, lo sente umido sotto la mano. Non tarda a prendere sonno.

Ivano è seduto sulla sedia in cucina, la madre lo aiuta a cambiarsi gli abiti, adesso gli parla: - Ma che hai? Sei sempre silenzioso, rispondi male e fai di tutto per prenderle, non ti capisco più, - la donna parla con voce calma e sommessa.

Ivano continua a guardare il pavimento, conta e racconta le file di mattonelle, tace. Sulla sua mano cade una goccia, non sono i suoi capelli bagnati, è la mamma che piange in silenzio. Dalla stanza di sopra si sentono le voci di Giovanni e Giacomo, i due fratelli più piccoli, litigano. Improvvisamente ha un fremito, i muscoli facciali sono tesi,

non riesce più a trattenere le lacrime, poi i singhiozzi. In un angolo della stanza ha visto il baule, sopra sono accatastate delle valigie, sono malandate, il padre le ha recuperate da parenti e amici. Le mani della madre gli accarezzano i capelli, Ivano rimane con la testa abbassata.

Anna si china di fronte al figlio, in quella posizione Ivano non può non guardarla. La donna ha un viso tirato, una serie interminabile di piccole rughe le solcano il viso. Adesso Ivano abbraccia la mamma, - perché, perché? - ripete il ragazzo. Anna stringe a sé il ragazzo, poi si stacca dolcemente, con un profondo sospiro si alza.

- Vieni, siediti vicino a me. Ascolta figlio mio, tuo padre non trova lavoro, sono tempi duri, difficili per tutti, sono mesi che siamo in queste condizioni, ci abbiamo pensato tanto sai, ma è un passo che dobbiamo compiere, ci speriamo tanto per noi, ma soprattutto per voi, tu capisci vero? Non è detto che non ritorneremo più, Ivano ti prego... - la voce della donna adesso vibra, le trema anche il labbro superiore. - Su, a dormire, è tardi, - aggiunge Anna passando le dita tra i capelli del figlio.

Ivano si lascia andare sul lettino, i muscoli della braccia gli dolgono, le gambe pesanti, rimane addormentato così. Dalla parte opposta dello stesso letto dorme il fratello più piccolo, l'altro è in una grossa culla. In cucina Anna lascia scivolare le lacrime, avverte un dolore fisico al cuore nel vedere Ivano che reagisce a quel modo, anche per lei non è facile. Dovrà lasciare i suoi genitori, sono anziani, e tutto il resto della famiglia. Unico sollievo è una migliore prospettiva per i figli. Il marito in camera ascolta la radio, ormai non parlano quasi più, i continui problemi economici provocano sempre più spesso dei litigi. L'unica soluzione è partire.

- Deve cambiare! Deve! - la sua voce risuona nella cucina vuota, stava pensando a voce alta.

È domenica, Gianni continua a dormire profondamente vicino al letto del fratello.

- Gianni, Gianni, svegliati! - lo scuote Laura.

Con un gemito Gianni apre gli occhi, guarda la sorella con una smor-

fia delle labbra.

- Ferma! - dice tirandosi a sedere lentamente. Nel muoversi, la coperta si sposta, il sangue ha imbrattato il pigiama e il lenzuolo.

- Già, sei ferito! Mamma non lo sa, vero? - dice la ragazza sgranando gli occhi.

Gianni lancia uno sguardo minaccioso alla sorella.

- Ma devi farti medicare, - continua lei.

- Faccio da me, - risponde secco.

Il sangue rafferma ha incollato il pigiama sulla ferita, nell'atto di staccarlo il sangue incomincia a uscire copioso. I due ragazzi si guardano, Laura corre in cucina.

- Mamma, Gianni si è ferito, - dice la ragazza tutto d'un fiato.

Antonietta portandosi la mano sulla fronte va in camera. La donna prende il figlio in braccio portandolo nel bagno. Gianni continua a fissare l'alcool in silenzio, segue i movimenti della madre, chiude gli occhi, morde il labbro inferiore, il suo viso è diventato scarlatto. La ferita è piccola ma profonda, residui di pietra erano ancora dentro. La donna ha dovuto ripetere l'operazione più volte.

- Ho finito, - la voce della donna adesso è più dolce.

Fuori ancora piove, un leggero strato di nebbia copre la parte alta del paese, si sentono le campane della chiesa del rione, tra poco c'è la messa delle otto. Ivano è sveglio, la stanza è ancora al buio; le imposte sono chiuse, un filo di luce attraversa una parte rotta della persiana. Il ragazzo si raggomitola su sé stesso, stringe il cuscino, scosta le gambe del fratello. Pensa alla sera precedente, alla mamma, alla partenza.

Non sa ancora che giorno partiranno, le valigie stanno giù, pronte per essere riempite. Ivano rimane di nuovo addormentato... Si trova in campagna, è con i suoi amici, tagliano grossi alberi, da solo riesce a tagliarne tanti, bastano poche accettate per mandarli giù. Ridono, scherzano, in poco tempo li trasportano al rifugio, preparano il pagliaio, è il più grande del paese, devono aspettare il buio per accenderlo. Ci sono tutti: lui, Peppino, Mario, Laura, Olga, Carla, Gianni, Anna Maria e Silvana. È buio, stanno accendendo il falò in più punti,

una voce tuona alle loro spalle.

- Fermi! - è il contadino seguito da sei carabinieri, si accostano ai ragazzi.

- Che vi dicevo! - ripete continuamente il contadino, accompagnando la frase con una sonora risata.

- Adesso riportate tutti gli alberi nel bosco, tutti!

- Il nostro falò, i nostri alberi! - strillano i ragazzi.

In lontananza si vedono dei bagliori, sono i falò degli altri rioni. No! I nostri alberi! Il nostro falò! - strilla Ivano riuscendo a divincolarsi dal carabiniere.

Si sveglia di soprassalto, stava sognando, sente un caldo umido vicino le gambe. Salta giù dal letto, toglie il pigiama in un attimo. Il tepore scompare subito lasciando posto ai brividi. L'acqua è gelata ma deve lavarsi, infila i vestiti e scende giù in cucina. La madre è indaffarata, impasta della farina.

- Già alzato? - è domenica, fuori piove, potevi stare! - così dicendo la donna sfiora la fronte di Ivano con le sue labbra.

Ivano non dice il motivo che l'ha costretto ad alzarsi, pensandoci avverte un dolore alle guance. Alla luce del giorno le valigie e il baule mostrano i segni evidenti del loro invecchiamento. Il ragazzo rimane qualche istante fermo, avverte una morsa allo stomaco. Non vorrebbe saperlo, ma deve.

- Quando partiamo? - chiede quasi bisbigliando.

Anna indugia, continua a impastare la farina, ha di nuovo la fronte divisa a metà dalla ruga, poi sospira, guarda il ragazzo.

- Il venti, - pronuncia leggermente.

- Il venti che? - adesso Ivano guarda la madre, la sua bocca è leggermente aperta.

- Il venti marzo, - risponde Anna scandendo le parole, contemporaneamente poggia una mano sulla spalla del figlio.

Ivano non risponde, beve il latte in un sorso, esce da casa. Il ragazzo si appoggia al portone, si piega leggermente in avanti, lo stomaco si contrae, ha bisogno di inspirare profondamente. La pioggia continua a scendere lenta, per strada non c'è nessuno, nessun rumore. In questo stato di quiete ripensa a tutto. Passa continuamente da un

pensiero all'altro, ha una sensazione di nausea. Per strada, improvvisamente si ferma.

- Forse Peppino è già alzato, magari è giù per strada, - così dicendo cambia direzione ai suoi passi.

Peppino è seduto sopra un muretto, insieme a Mario; guardano verso la strada. I tre ragazzi si riconoscono a distanza. Decidono per un giro in altri rioni, per rendersi conto dell'operato degli altri gruppi. Uno, due, tre rioni, i tre si guardano, non parlano. Hanno visto tanti di quegli alberi che i loro al confronto sono una nullità.

- Non potremo mai competere. Mai, - sussurrano.

Si ritrovano al rifugio, è tutto un pantano di acqua e fango, gli alberi bagnati sono ancora meno voluminosi. Sotto la grande lecina tagliata la sera precedente spuntano i rami del ciliegio.

- Eccolo là, - dice Peppino lanciando un sasso verso l'albero.

Ivano vorrebbe dire all'amico della sua partenza ma non vuole, non ancora.

- Deve esserci un modo, deve! - ripete Ivano.

- Perché non andiamo al Cucurone? - aggiunge.

- Troppo rischioso di sera, troppo lontano e noi siamo sempre meno, - risponde Peppino.

- Potremmo andare di giorno, tagliamo gli alberi, li nascondiamo e la sera andiamo solo a prenderli, che dici? - Ivano pronuncia la frase tutta d'un fiato, aumentando man mano il tono della voce. Mario annuisce.

Peppino guarda l'amico, rimane silenzioso, accenna un leggero sorriso, si prende il mento con una mano, lancia un altro sguardo all'amico; una sonora risata riecheggia nella campagna. Rimane qualche secondo ancora seduto, poi si alza, entra nel bunker, ne esce con due involucri che porge all'amico.

- Andiamo, - dice cominciando a camminare per i campi.

Impiegano quindici minuti per arrivare sul posto, altri dieci per adentrarsi nella folta boscaglia. All'interno l'odore della terra bagnata, delle foglie, delle mammole e di una varietà di sottobosco, è molto forte. Non piove più, ma l'acqua continua a scendere dalle foglie de-

gli alberi. Gli uccelli saltellano da un ramo all'altro, sembrano danzare accompagnati al loro cinguettio. Un pallido sole fa capolino tra i rami. Ivano, a naso in su, guarda le foglie bagnate, con i riflessi del sole brillano, gli ricordano le palline argentate, quelle che usano per l'albero di Natale.

- Peppì, quasi quasi mi dispiace tagliare questi alberi, guarda! - dice Ivano indicando i giochi di luce delle foglie.

- Ivà, ma che dici, dai incominciamo!

Peppino è già al lavoro, anche Mario. Gli alberi scossi dai colpi mandano giù la pioggia ferma sul fogliame. Ben presto i tre ragazzi sono tutti bagnati. Gli uccelli scappano, l'atmosfera è completamente cambiata. Il primo albero a essere abbattuto è quello di Ivano, a terra sembra ancora più sottile. Peppino si ferma un attimo, guarda l'amico, poi continua: sono riusciti a tagliarne ben quattro, adesso li nascondono sotto le felci ai bordi del bosco. Di ritorno corrono e si prendono in giro. Al rifugio cercano di asciugarsi il più possibile con dei vecchi maglioni conservati nello scatolone con gli attrezzi, il cielo è quasi completamente sgombro, il sole è tiepido.

- Ragà, guardate! - esclama Peppino indicando il cielo.

Un arco di colori lo attraversa, sembra formare una cupola di protezione al paese. Ivano, con la bocca socchiusa, guarda in su l'arcobaleno; l'aveva visto mille altre volte, ma mai prima di allora con colori così nitidi.

- Ragà, guardate, guardate! - sono le voci di Carla, Olga, Anna Maria e Silvana, anche loro hanno visto l'arcobaleno e da lontano riconosciuto i loro amici. Carla si avvicina a Ivano, sembra voler piangere, non guarda verso il cielo, ma verso Ivano, lo fissa senza parlare.

- Perché mi guardi così? - chiede Ivano.

- È vero Ivà? - balbetta Carla.

- Cosa? - risponde l'amico.

- Parti?

Il sorriso scompare dal viso di Ivano, per qualche ora lo aveva dimenticato. Tutti i ragazzi si girano di scatto verso i due.

- Sì, parto il venti di questo mese, - risponde Ivano abbassando la testa.

I ragazzi rimangono fermi, Carla piange silenziosamente. Improvviso il tono di Ivano cambia.

- Peppi, diciamolo. Questa mattina, sapete, abbiamo tagliato quattro alberi, al Cuccurone; li abbiamo nascosti, stasera torneremo a prenderli, che dite, venite anche voi?

Le due ragazze guardano Ivano, sembrano non aver capito la frase.

- Non è triste, non gli importa se parte, - pensa Carla asciugandosi gli occhi e annuendo con la testa.

Olga guarda ora l'uno ora l'altro, vuole chiedere per dove parte, perché, ma Ivano salutandolo è andato già via. Cammina con passo svelto, gli bruciano gli occhi, non poteva farsi vedere così, sente la guancia umida, imbecca una stradina che lo porta in un uliveto, lontano dal rifugio. Si siede appoggiandosi a un tronco, abbraccia le ginocchia, vi poggia la testa, sì, adesso può lasciarsi andare.

Anna, la mamma di Ivano, è stata tutta la mattinata a preparare le cose da spedire con il baule. È in piedi davanti al letto, sopra vi ha sistemato il suo corredo, sulle braccia ha una coperta, una di quelle fatte con l'uncinetto, l'accarezza. I suoi occhi guardano in direzione del letto, il suo sguardo va oltre... È ragazza, è con le sue amiche, si riunivano sempre, ricamavano, confezionavano ognuno il proprio corredo. Durante l'inverno il loro punto di ritrovo era Mirella, una del gruppo, la sua casa era la più grande, ma soprattutto c'era un'enorme stanza con un gran camino, si sedevano intorno formando un semicerchio. Sbocciavano i primi amori, i primi corteggiamenti, le prime delusioni, ci si raccontava. Durante l'estate andavano da Angela, la sua casa aveva un bel giardino con un pergolato, sopra il paese vecchio, proprio vicino a una torre del castello. Fu una di quelle sere che Enrico la "fermò". Si conoscevano già, in paese tutti si conoscevano, più di una volta lo aveva visto passeggiare nei dintorni di casa, poi quella sera.

- Signorina, posso parlarle?

- No, grazie, - e via di corsa a casa.

Così per altre sere di seguito, fino alla sera in cui la risposta fu "sì". Incominciò così. Dopo tre anni erano sposati. Lei aveva ventitré anni,

lui venticinque. Anna aveva iniziato in quei giorni la coperta che stringe tra le mani, l'aveva usata la prima volta per ricoprirne il letto nuziale. Completamente immersa nei suoi pensieri, ha dimenticato il pranzo e tutto il resto, non sente il rumore dei passi alle sue spalle. È Enrico. L'uomo guarda la moglie da dietro le spalle, allunga una mano verso di lei, esita, il gesto rimane incompiuto, poi allungando anche l'altra mano gliela poggia sulle spalle; avanza di un passo, la stringe a sé. Anna rimane ferma, Enrico la gira lentamente.

- Non era questo che volevo per noi, - pronuncia le parole con voce soffocata, ingoia ripetutamente.

La donna guarda il marito, ha la barba incolta, numerosi capelli bianchi spiccano a confronto del castano scuro degli altri.

- Ce la faremo, - sussurra al marito accarezzandogli una guancia.

I figli più piccoli entrano di corsa in camera.

- Noi abbiamo fame! - reclamano.

- O dio mio! Me ne ero completamente dimenticata! Su, andiamo giù, tra poco si pranza! - dice la donna agguantando i due che saltellano sul letto. Si ferma vicino la porta.

- Volevo dirti, cerca di essere più comprensivo con Ivano, ti prego.

- Va bene, va bene, - risponde calmo Enrico.

L'uomo si siede sul letto, guarda le mani.

- Ho provato a cercare un altro lavoro, ho provato, - dice a bassa voce.

Guarda la camera, lì sono nati i suoi tre figli, i mobili sono pochi e non di valore, ma è pulita e ordinata, sa già che gli mancherà, tanto.

- È pronto, - la voce di Ivano lo scuote.

Enrico allunga una mano verso il figlio. Ivano rimane fermo, gli occhi bassi, è da tanto, troppo tempo che non parlano. L'uomo si alza, va verso il figlio, abbassandosi. Adesso si guardano.

- Tu capisci, vero? - chiede Enrico.

Ivano guarda il padre. Non aveva, prima di allora, notato i numerosi capelli bianchi, intorno agli occhi grosse rughe ne hanno cambiato l'aspetto. Vorrebbe stringersi a lui, farsi assicurare, rimane invece fermo, pronuncia appena una parola.

- Certo.

È pomeriggio. Una per volta i ragazzi si ritrovano al rifugio, l'aria è fresca ma il sole è tiepido. Anna Maria e Silvana hanno raccolto nei prati vicini due mazzi di anemoni, sono i primi, i colori dei fiori vanno dal rosa pallido al rosa fucsia, ce ne sono altri viola e blu. Tra qualche giorno i campi ne saranno pieni. In lontananza, si vede la sagoma di un ragazzo, zoppica. È Gianni.

- Cosa facciamo? - chiede il ragazzo.

- Che dite se non facciamo niente? Stiamo solo insieme, magari andiamo nel bosco, che dite? - propone Peppino.

- Perché non andiamo al Cuccurone, controlliamo gli alberi che avete tagliato, così questa sera possiamo orientarci meglio? - aggiunge Olga.

La proposta della ragazza è accettata dal gruppo. Impiegano quasi mezz'ora per arrivare e Gianni, per evitare l'apertura della ferita, deve camminare piano.

- Di qua, venite, li abbiamo nascosti sotto questi cespugli!

Peppino, facendosi largo tra le foglie di felce, precede il gruppo. Il ragazzo fruga con le mani, poi strilla

- Ce ne sono solo due!

- Che dici Peppi? - Ivano, con un balzo, è vicino al suo amico, lo aiuta nella ricerca.

- Niente, non ci sono! - ripete ancora Peppino, le vene del collo sono gonfie, il viso si è arrossato.

- Delle impronte! - esclama Ivano.

- L'erba è abbassata, guardate, è per di là! - aggiunge.

- Silenzio! Delle voci, - avverte Gianni.

Un gruppo di ragazzi si dirige verso di loro.

- Forza! Prendiamo anche gli altri due.

- Pensate alla loro faccia quando non troveranno niente! - un'altra voce, e una sonora risata a sottolineare la frase. Il tutto arriva nitido alle orecchie dei ragazzi.

- Ladri! - è Ivano, con uno scatto felino e con i pugni chiusi salta addosso a uno dei ragazzi, che preso di sorpresa cade a terra. In breve si scatena una rissa fra i due gruppi.

- Ladri! Ladri! - ripetono i derubati.

- Sono nostri! Li abbiamo tagliati noi! - strilla Carla al ragazzo che la regge per un braccio, riesca a divincolarsi mordendogli la mano.

- Dai Olga, dagli un calcio, mordilo! - incita Carla.

Adesso le due si scagliano insieme su un altro che ha avuto la meglio su Ivano.

- Lasciatemi, piccole vipere!

- Lasciaci stare tu, ladro! - urlano le due.

Gianni continua a rotolarsi sul terreno, il pantalone all'altezza della ferita è sporco di sangue.

- Andiamo via, - dice con voce soffocata un biondino, è leggermente piegato in avanti, con le due mani si regge l'inguine, Carla l'ha centrato con un calcio.

- Ve la faremo pagare! - strilla uno dei perdenti mentre scappa via.

Trafelati gli amici rimangono seduti sul terreno. Si guardano, Ivano incomincia a ridere in modo sommesso, poi una sonora risata. Ridono tutti. Il vestito di Carla è strappato, Olga ha un grosso graffio sul viso. Gianni controlla la ferita. Anna Maria ha perso l'elastico ai capelli, Silvana si massaggia un braccio.

- Mi sbaglio o non volevamo fare niente? - riesce a dire con fatica Peppino, soffocato dal suo riso e da quello degli altri.

Laura è a casa, fuori c'è il sole, i suoi amici sono tutti insieme. È tutto il pomeriggio che passa da una stanza all'altra, adesso è con il naso appiccicata vicino al vetro della finestra. Fuori le poche persone che passano sono vestite a festa, il sole sta già calando.

- Che ti è successo? - si sente uno strillo della mamma.

Laura corre in soggiorno, c'è Gianni, sporco di terra, i pantaloni macchiati di sangue.

- Non ti dovevo far uscire! Come devo fare con voi, come devo fare?

- un sospiro della donna e un gesto della mano accompagnano le parole.

- Togliti i vestiti, scaldo l'acqua, fila in bagno!

Gianni esegue senza fiatare, Laura lo segue. In breve il fratello gli racconta tutto.

- Pensa, sono scappati! Stasera avremo altri quattro alberi in più,

quattro alberi tutti in una volta, non ci siamo mai riusciti! - Gianni nel dire l'ultima frase ha un tremito, gli ridono anche gli occhi.

- Devo assolutamente stare bene, devo! - si ripete.

È sera, Ivano è da un po' che aspetta al rifugio, non arriva nessuno.

- Solo? - chiede Peppino.

- Perché così tardi? Hai visto gli altri? - chiede Ivano.

- Non ho visto nessuno, ci conviene andare - risponde l'amico.

Per trascinare i quattro alberi, devono fare due viaggi. Ivano ha le mani gonfie, avverte una sensazione di sangue in bocca. Anche Peppino vorrebbe fermarsi, sente delle fitte al fianco, la scarpa gli ha procurato una vescica al tallone. Nessuno dei due parla, nessuno si ferma. Hanno completato i due viaggi, si buttano sulle foglie degli alberi, guardano verso il cielo, è stellato. Adesso si tirano su a sedere, si guardano, sorridono, si alzano in piedi.

- Andiamo.

I due si avviano lentamente verso casa.

Da Ivano, vicino la porta c'è il baule pronto. Il ragazzo avverte una nuova fitta allo stomaco, ha la sensazione di avere i piedi incollati sul pavimento.

- Che hai? - la voce della madre lo fa sussultare, non si era accorto della presenza dei genitori.

- Niente, vado a dormire, - risponde senza guardarli.

- Non mangi? - chiede ancora la madre, non ottenendo risposta; Ivano è già per le scale.

Nel suo letto rivive con la mente tutti gli avvenimenti della giornata. Le gambe, con gli occhi, gli pesano tanto. Quando riapre gli occhi è già giorno, sente dei rumori giù in cucina. Stanno portando via il baule. Ivano tira su le coperte fino a coprirsi la testa, vuole dormire.

Laura è sveglia da un bel po', gli altri sono già a scuola.

- Voglio uscire, sono due giorni che non ho febbre, fuori c'è il sole, - dice la ragazza alla madre.

- No, non ancora, domani si vedrà, adesso fila a letto!

Hanno suonato alla porta, è Ivano. I due ragazzi si guardano in si-

lenzio, Ivano non vede l'amica dalla sera in cui l'aveva lasciata con la febbre alta.

- Come stai? - chiede Ivano quasi bisbigliando.

- Domani esco, verrò anch'io con voi. Gianni mi ha raccontato tutto, gliele avete date a quei sbruffoni! Come mi sarebbe piaciuto starci! Ma vedrai che non ci proveranno più, il prossimo anno saremo più grandi e avremo più...

La frase rimane a metà, la ragazza abbassa la testa.

- Già, il prossimo anno, - dice Ivano abbozzando un sorriso. I due rimangono di nuovo in silenzio. Ivano estrae un pacchetto da sotto il maglione, lo porge all'amica. Laura lo apre, c'è un dolce, sorride.

- Grazie, ti sei ricordato che mi piace, l'ha fatto tua madre, vero? Ivano annuisce. Antonietta dalla camera osserva i due ragazzi, rimane sorpresa dal loro reciproco disagio, interviene.

- Venite, vi faccio una cioccolata, ho del cacao nel pacco che ha spedito zia Carolina dalla Francia.

In cucina, vicino al fuoco, sorseggiano la bevanda calda. Laura divide il dolce a metà, sono entrambi silenziosi. Osservano le fiamme che si muovono leggiadre.

- Parto il venti, - dice Ivano, guardandola e ispirando il vapore che esce dalla tazza.

- Lo so, - risponde la ragazza.

Dopo aver finito di sorbire la cioccolata, Ivano si alza, si avvicina all'amica, gli sfiora leggermente una guancia, poi quasi di scatto saluta.

- Ciao, - dice appena.

Poco dopo Ivano è in strada, va al rifugio. In giro non c'è nessuno, è orario di scuola. Lui non è andato.

- Devo fare qualcosa! Devo! - si ripete il ragazzo.

Entra nel bunker, ne esce con un involucre, si dirige verso il bosco. Con lo sguardo ispeziona la zona, aspetta qualche minuto, si ferma vicino a un albero, scarta il pacco, è un'accetta. Il rumore delle accettate si sente per tutta la campagna, improvvisa una spinta lo fa rotolare per terra. Ivano si gira, è il contadino.

- Fermo! Non cercare di scappare! - strilla l'uomo bloccando il ragazzo per una gamba.

Ivano lo guarda, visto da terra sembra più grosso e minaccioso. Strattonato continuamente dall'uomo, cammina senza aprire bocca.

- Cammina! Cammina! Questa volta non mi scappi più! In prigione ti mando, contaci! - la voce dell'uomo è adirata.

Il ragazzo ha una forte sensazione di nausea, ha bisogno di urinare, cammina, le gambe gli pesano terribilmente. Ingoia ripetutamente la saliva, qualcosa gli succederà, sa che è vietato tagliare gli alberi. Adesso stanno salendo delle scale, la presenza di un'uniforme provoca nel ragazzo la reazione di fuga. Il contadino riesce a bloccarlo.

- Brigadié, ne ho preso uno, stava tagliando un altro dei miei alberi, anzi è rimasto tagliato a metà. Voglio sporgere denuncia, - aggiunge l'uomo con tono deciso.

Il brigadiere è un uomo di mezza età, magro, due grossi occhi neri risaltano sul viso scarno. Vedendo i due abbozza un sorriso.

- Benedetto ragazzo! Ma che hai fatto? Vieni, vieni, hai compagnia, - dice rivolgendosi a Ivano.

Ivano alza la testa, seduto a una sedia c'è Guido, uno del gruppo dello Straccio, il biondino centrato dal calcio di Carla. Dietro di lui un uomo lo sta fissando, ha tutte e due le mani poggiate sui fianchi, la bocca ha una piega all'ingiù.

- Allora? - chiede il brigadiere ai due uomini.

- Vogliamo denunciarli! Siamo stufi di stare tutti gli anni di guardia, - risponde uno.

- Un ciliegio mi hanno tagliato, un ciliegio! - urla il contadino "di Ivano", diventando rosso in volto.

- Calma, signori, calma, non c'è bisogno di urlare così, i ragazzi sono minorenni, tra poco verranno i genitori, deciderete dopo il dà farsi, - interviene il brigadiere.

I due contadini si guardano, annuiscono.

- Papà mi ammazza! Mamma sa che sono a scuola, - mormora Guido.

I due ragazzi silenziosi, con la testa bassa, aspettano. Un rumore di passi li fa sobbalzare. Ivano intravede il volto infuriato del padre, la mamma di Guido è piangente, si accosta al figlio.

- Mascalzzone, neanche a scuola sei andato, tuo padre ti ammazza di botte quando lo saprà, che vergogna, in caserma, che vergogna! - la donna adesso si prende il volto tra le mani, poi si avvicina al brigadiere.

- Brigadié, tutti gli anni è così, io non riesco a tenerlo, gli ho vietato di uscire la sera, proprio per evitare questo, invece, guardate un po' cosa mi combina, neanche a scuola sei andato, mascalzzone! - ripete la donna avvicinandosi al figlio e mordendosi una mano.

Guido si agita continuamente sulla sedia.

Ivano è rimasto immobile, la testa bassa, l'unica cosa che si muove del suo corpo sono i muscoli facciali, come una specie di tic. Si aspetta da un momento all'altro uno schiaffo dal padre, ne sente invece la voce, stranamente calma. Nel frattempo nella mente di Enrico passano tante cose, risente la frase della moglie, "cerca di essere più comprensivo con Ivano, ti prego".

- Già, più comprensivo, - dice a voce alta. Gli altri, non capendo il significato delle sue parole, lo fissano. L'uomo, sentendosi guardato, parla.

- Che intenzioni avete? - chiede ai due contadini.

- Sono dei ragazzi, non vorrete veramente denunciarli! - aggiunge.

- E il mio ciliegio, chi me lo ripaga? - ribatte uno dei due.

- A me hanno calpestato tutte le piantine d'insalata e di fagioli, - risponde non meno infuriato l'altro.

- Va bene, cercheremo di risarcirvi, ma non mi sembra il caso di denunce, in fondo se ci pensate bene questi ragazzi non fanno altro che mantenere una tradizione del nostro paese, giusto?

Nell'udire le parole Ivano alza la testa, incrocia lo sguardo del padre, una sensazione di caldo fin sopra le orecchie.

- È vero! - ribatte Cesira la mamma di Guido, anzi a pensarci bene anch'io da ragazza andavo a fare le frasche, e voi due? - dice la donna avanzando di un passo verso i contadini.

L'intervento del brigadiere evita l'inizio di una lite.

- Calma, signori, calma. Decidete con calma, se litigate non risolvete niente. Vi suggerirei di lasciar stare le denunce, in fondo non è una cosa grave, mettetevi d'accordo per eventuali danni, bonariamente però.

I due contadini si guardano, si appartano, parlano, discutono, sembrano non mettersi d'accordo.

- Va bene! Non facciamo denunce, non vogliamo risarcimenti, per questa volta, ma a un patto, se pizzichiamo qualcun altro di loro a tagliare anche un solo ramo dei nostri alberi, non indugeremo più nel denunciarli. È bene che informiate anche gli altri ragazzi.

L'uomo ha scandito l'ultima frase avvicinandosi talmente tanto al viso dei due ragazzi, quasi accovacciati sulle sedie, che l'alito appesantito del tabacco dei numerosi sigari che quest'ultimo fuma, provoca un senso di nausea a Ivano. Cesira si affretta ad assicurare i due contadini che per quanto riguarda suo figlio possono stare sicuri, afferra il figlio per un braccio, cominciando una serie interminabile di rimproveri con voce lamentosa, lo trascina verso casa. Ivano è ancora seduto, avverte un leggero tremolio alle gambe, ha la sensazione di non riuscire a trattenere oltre l'urina nella sua vescica, poi l'atteggiamento del padre...

- Andiamo a casa, - dice Enrico avvicinandosi al figlio e poggiandogli una mano sulla spalla.

Anna aspetta a casa il rientro del marito, non sa perché è stato convocato in caserma, non fa altro che andare da una stanza all'altra, esce continuamente fuori, tortura le sue mani.

Enrico e Ivano arrivano, il ragazzo vedendo la madre abbassa la testa.

- Cosa è successo? - la voce della donna trema.

- Niente, - risponde Enrico. Padre e figlio si guardano, Anna vedendo le loro espressioni non aggiunge altro.

Ivano si guarda intorno, il baule non c'è più.

Peppino dopo pranzo si reca al rifugio, aspetta gli altri. Quasi di corsa arrivano Carla e Olga. Gianni si vede in lontananza, cammina più piano.

- Manca Ivano, nessuno l'ha già visto? - chiede Peppino.

- Io non ho voglia di fare più niente, - dice Carla sedendosi sul mucchio di alberi.

- Neanch'io, - aggiunge Olga.

I quattro rimangono silenziosi, fino allora nessuno ne aveva parlato,

adesso è il momento.

- Non possiamo impedirlo in nessun modo, parte, - la voce di Pepino è roca.

- Beh, andiamo, - dice.

- Dove? - rispondono gli altri.

- Da Ivano! - aggiunge il ragazzo incominciando a camminare. In pochi minuti i ragazzi raggiungono la casa del loro amico.

- Buongiorno, c'è Ivano?

- Entrate, beh, sì, c'è, ma non so, - Anna guarda il marito.

L'uomo annuisce, i ragazzi salgono da Ivano. In breve il ragazzo racconta l'accaduto della mattinata, fiero della difesa del padre.

- Ragà, adesso però dobbiamo stare proprio attenti, non possiamo rischiare oltre, - la sua voce diventa seria.

I giorni successivi si svolgono secondo programma. Di giorno vanno al Cuccurone, dove il bosco ricopre tutta la montagna, tagliano qualche albero, la sera ritornano a prenderli. L'aria non è più fredda, il clima sembra complice dei ragazzi. Mancano solo tre giorni.

Ivano guarda la sua camera, non c'è più niente, solo il lettino e la culla. L'armadio vuoto, è rimasto solo il vestito della festa, deve indossarlo per la partenza, il resto è tutto nella valigia. Fuori c'è il sole, l'albero di mandorle nel giardino è fiorito, c'è già qualche fogliolina. Osserva le persone per strada, le ricorda sempre così, qualcuno che conosceva non c'è più. Giù in basso sente la voce della donna materna, sono giorni che va avanti e indietro, è sempre piangente.

Scende in strada passando dal retro, va al rifugio, trova Laura, raccoglie fiori. I due s'incamminano per i campi, in silenzio, arrivano al bordo del bosco. Ivano, ricordando il contadino, affretta il passo, inoltrandosi all'interno. Nel bosco l'aria è più fresca, il sole filtra appena attraverso i folti alberi, c'è un odore di sottobosco. I due ragazzi salgono su per la montagna, una delle poche alberate che circondano il paese.

- Perché non arriviamo in cima? Si vede tutto il paese! - propone Laura. Ivano guarda attraverso il fogliame, il sole è calato un bel po', guarda la ragazza, le prende la mano.

- Andiamo! - dice sorridendo.

I due s'incamminano per un viottolo che dovrebbe portarli sopra. Ormai è quasi mezz'ora che salgono, Laura si regge il fianco, cammina sempre più lentamente, ogni tanto scivola sul fogliame umido.

- Ivà! Fermiamoci un po', - dice lei sedendosi sopra una grossa pietra. Ivano guarda l'amica, la ragazza ha il volto rosso, alcuni capelli sono incollati sulla fronte umida, ha il respiro ravvicinato.

- Sediamoci, va bene, - dice calmo Ivano.

Un albero vicino attira la sua attenzione.

- Guarda! Fiori! Aspetta.

Il ragazzo, avvinghiandosi all'albero, sale sopra.

- Sembri un gatto! - dice Laura ridendo.

- Tieni, prendi! Guarda come sono belli. Guarda quel ramo, aspetta che ne prendo altri.

Ivano continua a passare i rami fioriti da sopra l'albero, Laura li raccoglie a volo e li depone nel lembo alzato del vestito.

- Tieni, guarda quanto sono bel... - la frase rimane a metà, interrotta dal rumore del ramo spezzato.

Il ragazzo è a terra, cadendo il piede è rimasto impigliato sotto il suo corpo, avverte un senso di bruciore molto forte alla caviglia, non riesce a muoversi. Laura ha lasciato il lembo del vestito, i rami fioriti cadono sul terreno.

- Ivà, che hai? Dove ti fa male? - la ragazza è vicina al suo amico.

- Il piede, non riesco a muoverlo, - risponde il ragazzo mordendosi il labbro, ha una gran voglia di piangere.

- Appoggiati a me, dai, alzati, - così dicendo Laura passa il braccio sotto l'ascella dell'amico.

- No! Aspetta, non ancora, non ancora.

Ivano ha il viso contratto, la sua fronte è bagnata di sudore.

- Non ti preoccupare, adesso mi pas... - Ivano sbianca in volto, sviene.

- Ivà! Ivà! - Laura incomincia a piangere, improvvisamente frena i singhiozzi.

- Ci vuole dell'acqua, ma dove la prendo, dove! - la ragazza regge sulle sue ginocchia la testa di Ivano, gli asciuga il sudore con il suo vestito.

- Una roccia, devo trovare una roccia!

Adesso ispeziona di corsa la zona circostante, sale sopra un grosso macigno.

- Ecco, qui c'è dell'acqua piovana non ancora evaporata.

Prende il fazzoletto dalla tasca immergendolo nella piccola buca, corre da Ivano, ponendogli il fazzoletto sulla fronte; con una mano gli accarezza i capelli, Ivano ha un leggero movimento, la ragazza ritira rapidamente la mano. Il ragazzo apre gli occhi, il viso è ancora pallido.

- Non ti muovere, ci avviamo quando ti sei ripreso, - dice Laura sedendosi al suo fianco; la testa del ragazzo è di nuovo sulle sue gambe. Ivano dal basso la osserva, i capelli della ragazza sono tutti spettinati, ha un'espressione del viso che non gli aveva mai visto prima di allora, il dolore alla caviglia è più forte, tace, vuole rimanere ancora in quella posizione.

- È quasi buio, - sussurra appena Laura.

- Forse se mi fasci la caviglia va meglio, - dice Ivano cercando di tirarsi su a sedere.

Laura toglie il fazzoletto dalla fronte dell'amico, lo avvolge intorno alla caviglia infortunata.

- Com'è gonfia! - dice mentre la fascia.

Nell'atto di alzarsi il dolore è talmente forte che Ivano si lascia cadere di nuovo a terra.

- Ivà! - la ragazza si è chinata vicino all'amico.

- Non ce la faccio! Non posso! - dice Ivano scagliando un sasso in lontananza. I due si guardano in silenzio.

- Vai tu, da sola non impiegherai molto, vai a casa mia, ritornerai con papà.

- Non ti lascio da solo! - risponde lei alzandosi in piedi.

- Dormiamo qua? - risponde Ivano.

Laura rimane ferma, silenziosa, non vuol dire che ha anche paura di scendere da sola, ormai è quasi completamente buio.

- Che faccio? - si chiede - vado, va bene, - dice abbassandosi di nuovo vicino al suo amico.

Ivano la guarda, passandogli una mano tra i capelli. La ragazza si vol-

ta verso Ivano, poi corre lungo il sentiero che porta giù. La visibilità diminuisce sempre di più. Improvviso qualcosa di viscido sotto i piedi sotto i piedi fa scivolare la ragazza che finisce con la spalla contro un albero. Rimane qualche attimo ferma, non è ancora resa conto della caduta, avverte un forte bruciore al ginocchio, sanguina, il vestito ha un grosso strappo a un lato, si rialza, ritrovandosi di nuovo per terra, avverte un tremolio per tutto il corpo. Si rialza di nuovo, si appoggia all'albero, con una mano si butta i capelli indietro, è quasi completamente buio. Riprende il cammino, prima lentamente, adesso corre di nuovo.

Le foglie secche infracidate dalla pioggia rendono instabile la corsa. Intravede delle luci, è il paese. È per i campi, avverte un sapore di sale sulle labbra. Passa davanti al bunker, è per strada, passa davanti casa, non può fermarsi. Va oltre, deve andare a casa di Ivano, subito. Non sa quanto tempo è passato.

- Aprite! Sono Laura, aprite!

Anna già preoccupata per il ritardo di Ivano, sussulta nel sentire la voce quasi piangente della ragazza.

- Cosa ti è successo? E Ivano? - dice la donna portando una mano alla bocca.

Laura è tutta spettinata, dal ginocchio perde ancora sangue, il vestito è sporco e strappato.

- Ivano, Ivano, - continua a mormorare tra le lacrime.

- Cosa gli è successo? Dimmi! - ripete la donna.

Laura non riesce a parlare, singhiozza. Anna chiama il marito.

- Enri, è successo qualcosa a Ivano! Vieni!

Il viso della donna è contratto, Enrico accorre sentendo il tono di voce della moglie. Laura si rende conto di averli spaventati più del dovuto, frena i singhiozzi.

- Non si è fatto tanto male, ma non può camminare, è nel bosco, io da sola non ho potuto aiutarlo, - dice tutto d'un fiato la ragazza.

Ivano nel bosco aspetta. Il cinguettio degli uccelli è cessato sostituito da rumori diversi. Il cielo stellato s'intravede appena attraverso il fogliame folto. Incomincia a cantare, sottovoce, intona una vecchia filastrocca che la mamma gli cantava da bambino.

- Ninna nanna, ninna oh, questo bimbo a chi lo do, se lo do alla be-  
fana se lo tiene una settimana, ninna nanna ninna oh, questo bimbo  
a chi lo do? - continua a cantarla una, due, tre, volte, continuamente.  
Tra gli alberi adesso s'intravede la luna.  
La terra umida lo fa tremare di più.

Antonietta si affaccia continuamente fuori la porta, neanche Gianni  
sa dov'è la sorella. Esce a cercarla. In strada incontra Enrico e la figlia.  
In breve i due la mettono a conoscenza dell'accaduto.

- Vengo anch'io. Aspettate, avviso Antonio.

La donna rientra in casa uscendone subito dopo. Con una mano reg-  
ge una coperta, nell'altra ha una maglia che mette sulle spalle della  
figlia.

- Quale sentiero avete preso? - chiede Enrico cercando di illuminare  
con una torcia lo spazio davanti a loro.

A Laura quel posto al buio sembra sconosciuto, si porta una mano  
tra i capelli, scruta con gli occhi la zona, avanza qualche passo, torna  
indietro. Si sposta lateralmente, riconosce una grossa pietra.

- Di qua! Di là! - dice incamminandosi su per il viottolo.

I tre s'inoltrano nella boscaglia, all'interno la luce della luna filtra ap-  
pena.

- Ivano! Ivano! - Enrico incomincia a chiamare il figlio.

- Sei sicura che siete saliti di qua? - chiede Antonietta alla figlia.

- Siamo saliti un bel po', - aggiunge Enrico.

- Avevamo deciso di arrivare fino in cima, - risponde Laura abbassan-  
do il tono della voce.

La ragazza ha un forte dolore al fianco, la ferita al ginocchio continua  
a sanguinare, la madre non si è accorta che è ferita, la ragazza tace,  
devono salire; fare presto.

Enrico, a intervalli molto ravvicinati, chiama il figlio, la montagna gli  
rimanda indietro la sua voce. Continuano a salire, Enrico chiama an-  
cora, ma Laura si è accorta che camminano su un altro sentiero, che  
li sta portando nella parte opposta della montagna. Tornano indie-  
tro, ne imboccano un altro. Enrico intanto non cessa di chiamare il  
figlio.

- Papà, sono qua, - la voce del ragazzo si sente appena.

I tre affrettano il passo, pochi minuti dopo arrivano sul posto. Alla fioca luce della torcia elettrica il ragazzo è pallido, rannicchiato su sé stesso, trema. Antonietta lo avvolge nella coperta; Enrico, vicino al figlio, osserva la caviglia, la tocca appena, il ragazzo ha una smorfia, si morde il labbro. Enrico infila la scarpa in tasca, lo solleva da terra sistemandolo sulle sue spalle. Laura è rimasta dietro, si è seduta su una pietra, il dolore al fianco si è attenuato. Incontra lo sguardo di Ivano, il ragazzo gli sorride. Il gruppo si avvia verso casa.

Mancano solo due giorni a S. Giuseppe. Ivano è seduto sul letto, la caviglia è ancora gonfia, ha avuto una brutta distorsione, dovrà stare fermo. Intorno a lui ci sono tutti i suoi amici.

- Abbiamo abbastanza alberi per il pagliaio, non dobbiamo fare altro che racimolare legna per alimentare il fuoco, ce la faremo! - è Peppino.

Laura è silenziosa, non ha ricevuto rimproveri per la sera precedente, le è rimasta dentro una gran voglia di piangere. Osserva intorno a sé, la stanza è vuota, tutta la casa lo è; ci sono delle valigie giù in cucina, chiuse. Anche Carla, Olga, Anna Maria e Silvana sono silenziose, si limitano ad annuire, guardano intorno. Si sentono delle voci provenire da basso, sono i parenti, vengono a salutare.

Ivano continua a parlare con i suoi amici, ha alzato il tono della voce e copre le altre che vengono da giù. I nove amici si ritrovano al rifugio, non parlano.

- Cosa facciamo? - chiede Gianni non ricevendo risposta da nessuno.

- Abbiamo promesso che avremmo fatto altra legna! - aggiunge con un tono di voce più alto, alzandosi in piedi. Carla piange.

- Io vado! - dice Peppino.

- Dove? - chiede Gianni.

Peppino guarda i suoi amici, ha gli occhi lucidi, la fronte è attraversata da una lunga ruga. Ha la stessa espressione che assume quando è infuriato e sta per esplodere, le sue mani sono chiuse formando due pugni.

- Ma che avete? - urla - abbiamo fatto una promessa, no?

I ragazzi sembrano scossi dalla sfuriata di Peppino, si alzano in piedi silenziosi.

Peppino s'incammina per la campagna seguito dagli altri. Dopo poco tutti sono presi dalla raccolta della legna. Vanno continuamente dai campi al rifugio, il cumulo diventa sempre più grande. Il pomeriggio trascorre in questo modo.

- Guardate, - dice indicando la legna.

- Non ne abbiamo mai raccolta così tanto, - aggiunge Carla illuminandosi in viso.

Sono tutti fermi, silenziosi osservano calamitati il cumulo di legna e alberi. Il sole è tramontato da poco, in lontananza si vedono le sagome nere delle montagne, il cielo di un azzurro intenso verso l'orizzonte, va man mano oscurandosi verso l'alto.

La voce di Laura scuote il gruppo.

- Le zeppole, avevo promesso a mamma di aiutarla!

- Anche noi andiamo, - rispondono gli altri. Il gruppo si è diviso in varie direzioni.

Laura e Gianni rientrano in casa di corsa, la voce della madre emerge dal frastuono dei ragazzi.

- Questa sera si cena in fretta, facciamo le zeppole!

In casa c'è un bel tepore, in cucina la stufa fa sentire lo scoppiettio della legna, deve essere ben alimentata per mantenere l'olio sempre bollente. Laura si siede su una sedia in un angolo, osserva tutti. Mimmo punzecchia Francesca, la ragazza gli lancia una boccaccia. Lucia è impegnata con un grembiule da cucina, non riesce ad allacciarlo. Gianni chiede dei biscotti alla madre, il padre cerca di ascoltare il notiziario alla radio, la madre sta preparando gli ingredienti per le zeppole. La preparazione di questo dolce tipico, è come un rito, ognuno ha una mansione da svolgere. Chi impasta la farina, chi sbatte le uova, chi scioglie il miele. Per ultimo le zeppole sono guarnite con piccoli confetti di zucchero colorato. Per Antonietta la fatica più grande è tenere il tutto sotto controllo, lei è addetta alla cottura.

- Ne facciamo di più? - chiede Laura alla mamma.

Antonietta guarda la figlia. - Per Ivano?

Il primo vassoio è già colmo, le zeppole morbide e calde sono spalmanate di miele e di confettini. Antonietta le copre porgendole alla figlia.

- Tutte? - chiede Laura con un'esclamazione.

- Vai, vai, - risponde la donna andando verso la cucina.

Per strada cammina quasi di corsa.

- Chi è? - chiede Anna.

La ragazza entra porgendo il vassoio, Enrico è intento a chiudere una valigia, nel vedere la ragazza rimane un istante fermo, si siede. Marito e moglie si guardano.

- Queste sono per... - la frase è interrotta da un rumore metallico, il vassoio è a terra, le zeppole rotolano per tutta la stanza.

Laura rimane a guardarle incapace di muoversi e di parlare, avverte un calore sul volto che le arriva fino sulle orecchie.

- Piccola mia, non ti preoccupare, su raccogliamole, - la consola Anna.

La ragazza rimane nella stessa posizione, poco dopo il vassoio è di nuovo sul tavolo con le zeppole sopra. Anna le ha lavate, il miele e i confettini sono andati via.

- Vuoi andare da Ivano? - gli chiede Enrico.

- Tieni, prendi queste, - Anna gli porge un piattino con due zeppole; lo prende e corre di sopra.

I due ragazzi seduti sul lettino divorano il dolce, lei incomincia a ridere, rivede il vassoio con le zeppole che rotolano sul pavimento. Ivano la guarda con aria interrogativa, la ragazza gli spiega in breve l'accaduto, entrambi ridono, la loro voce rimbomba nella stanza vuota.

Poco dopo Laura è a casa, sul tavolo ci sono altri vassoi colmi di zeppole. Ivano non riesce a dormire. Domani accenderanno i falò, poi il 20...

Anche Laura è sveglia, cambia continuamente posizione, si tira su a sedere sul letto.

- Già, dormi?

- No, - risponde Gianni.

- Continuo a pensare a domani, a dopodomani.

- Già, anch'io.

- Volete fare silenzio? Ho sonno! - strilla Francesca dal suo letto.

Il 19 mattina il cielo è limpido, inconsueto per la stagione, in strada bambini e ragazzi si dirigono verso le proprie scuole, non sono in molti. La preparazione dei falò inizia già dalla mattina, coinvolgendo tutti.

A casa Laura e Gianni sono seduti sul letto, non accennano ad andare.

- Io non vado! - dice la ragazza.

- Con mamma come la mettiamo? - aggiunge il fratello.

- Ci parlo io, - Laura si dirige verso la cucina.

Rimane silenziosa, la madre è impegnata nel lavare i tegami della colazione. La ragazza non riesce a parlare, si gira, va verso la camera, cambia ancora direzione, è di nuovo in cucina.

- Noi non andiamo a scuola, - annuncia la ragazza guardando la madre.

Antonietta ricambia in silenzio lo sguardo insistente della figlia, conosce bene quell'espressione. Appare anche Gianni, si accosta alla sorella. La donna li osserva insieme, sono nati con due ore di differenza, prima Gianni, poi Laura, non si somigliano molto, lui biondo lei scura di capelli e di pelle, anche il loro carattere è differente, in quel momento però hanno ambedue la stessa espressione. I tre continuano a guardarsi in silenzio. Antonietta si avvicina, si rende conto che hanno superato di un bel po' la sua spalla, la gonna di Laura le lascia scoperte le ginocchia, i pantaloni di Gianni lasciano intravedere quasi tutta la caviglia.

Li vede piccoli in fasce, nella culla messi uno da una parte uno dall'altra, ancora piccoli che camminano appena, li vede litigare per avere per primo la stessa cosa, all'asilo che vanno dati per mano, alle elementari, ed eccoli qua, sono di fronte a lei ancora insieme, uniscono le loro forze. I ragazzi guardano la mamma, hanno notato il cambiamento del suo sguardo, la donna sta sorridendo, è ancora con i suoi pensieri.

- Allora?

La voce di Laura le provoca un piccolo sussulto.

- Sì, sì, andate, - risponde con voce molto calma.

I due ragazzi si guardano, non pensavano di sputarla tanto facilmente, sono già per strada. La donna li segue con lo sguardo, lentamente si siede su una sedia.

- I miei bambini... - le parole si sentono appena.

Per strada Laura si ferma.

- Devo andare da Ivano.

Pronuncia la frase e contemporaneamente cambia direzione. Gianni rimane a guardarla.

- Gianni, vai tu, ti raggiungo dopo, - gli strilla la sorella mentre affretta il passo.

Da Ivano la porta d'ingresso è aperta, vicino ci sono le valigie pronte, si sente una voce dall'interno, è la nonna materna di Ivano. Da fuori Laura può osservare senza essere vista. L'anziana donna è vicina alla famiglia.

- Non ci vedremo più, non ci vedremo più! - ripete la donna accarezzandole le mani.

Anna abbraccia la madre, si lascia accarezzare i capelli, rimangono così, in silenzio. Laura indietreggia, sta andando via, Anna da dentro avverte il rumore dei passi, si alza, vede la ragazza.

- Vieni, Ivano è di sopra.

La ragazza entra in casa, abbassa la testa, sale di corsa le scale. La porta della camera è aperta, Ivano è seduto sul letto, i due si guardano. Laura si avvicina all'amico, si siede al suo fianco, poggia leggermente la testa sulla spalla. Rimangono così, in silenzio. Gli porge un piccolo pacchetto, Ivano esita, l'apre. Ne estrae un minuscolo portachiavi, il ragazzo sorride, lo stringe nel palmo della sua mano, guarda l'amica.

La voce di Anna li interrompe. Laura sente le guance accaldate, Ivano infila furtivo la mano in tasca.

- Venite, ci sono tutti i vostri amici.

La donna fa salire il figlio a cavalcioni sulle spalle, portandolo giù.

Ci sono tutti: Peppino, Mario, Anna Maria, Carla, Olga, Silvana, Gianni. La nonna di Ivano è seduto in un angolo, poggia la testa su una mano, nel vedere il nipote si alza, lo abbraccia, baciandogli ripetuta-

mente la fronte. Si gira verso Anna.

- Figlia mia, vado, non voglio lasciare tuo padre troppo tempo da solo, se supera questa invernata, chissà...

La donna con un cenno della mano saluta tutti, Anna rimane a guardarla sulla soglia di casa, la sagoma diventa sempre più lontana.

I ragazzi hanno osservato in silenzio. Peppino si tortura una mano, Carla e Olga e Anna Maria si sono avvicinate, Gianni guarda dall'altra parte della stanza, Laura ha poggiato una mano sulla spalla di Ivano, che guarda fisso il pavimento.

Anna continua a guardare quel punto lungo la strada che diventa sempre più piccolo. Un profondo sospiro, passa ripetutamente la mano sotto gli occhi, adesso quel punto non si vede più. Si volta verso i ragazzi che la guardano in silenzio, ha la sensazione di vederli attraverso un velo, passa di nuovo le dita sopra gli occhi, tamponandoli leggermente con un fazzoletto, si siede poggiando la testa vicino al muro, chiude gli occhi, si copre il viso con una mano. La donna ha come un sussulto, si soffia il naso, avvicinandosi ai ragazzi.

- Già pronto il falò? - dice schiarendosi la gola.

- Non ancora, - risponde Peppino - pensavamo... - aggiunge il ragazzo guardando verso Ivano.

Anna guarda il figlio, dà uno sguardo alle valigie ancora da riempire, si toglie il grembiule.

- Ivano lo porto io a spalle, - aggiunge la donna.

- Posso farlo io! - dice Enrico, entrando in casa.

I ragazzi guardano l'uomo continuando a rimanere in silenzio.

- Puoi finire tutto senza di me? - chiede alla moglie.

La donna annuisce, i ragazzi si spostano vicino la porta, Ivano si è alzato in piedi, il padre si china davanti al figlio facendolo salire sul torso. Dopo poco la comitiva è in cammino verso il rifugio, i ragazzi corrono quasi, parlano, progettano la preparazione del pagliaio.

Il primo lavoro da compiere è trasportare tutta la legna e gli alberi sul posto dove il pagliaio deve essere innalzato, è poco distante, tra la casa di Silvana e Anna Maria e la casa di Carla, in un piccolo piazzale vicino la chiesa del rione, alla Madonna delle Grazie. Ivano, seduto

sul muretto del bunker, osserva gli amici che vanno e vengono con la legna e gli alberi; ultimo a essere trasportato è il ciliegio. Ivano incomincia a ridere, ridono tutti, anche Enrico.

- Ci aiuti a preparare il pagliaio? - chiede Peppino.

L'uomo rimane per un istante in silenzio, guarda uno per uno i ragazzi, guarda Ivano.

- Andiamo, - risponde.

Ivano si guarda intorno, la montagna, i campi, i suoi amici, avverte di nuovo una morsa allo stomaco, non ride più, una mano sulla spalla lo fa girare, è il padre, si guardano a lungo in silenzio.

- Andiamo, - dice Enrico facendo salire il figlio sulle spalle.

Da sopra Ivano osserva la campagna, quei posti li conosce metro per metro; sa dove crescono gli asparagi, dove nidificano gli uccelli, dove sono gli alberi da frutta, si gira, il rifugio coperto dall'erba non si vede più. Ivano chiude gli occhi, li riapre rapidamente, guarda tutto l'insieme, con lo sguardo passa dalla montagna al rifugio, ai campi, agli alberi, ai mandorli in fiore, di nuovo al rifugio, alla montagna, ai...più niente, ci sono solo case davanti a sé, i suoi amici camminano con passo svelto, ridono. Si accorge solo adesso di avere stretto la presa intorno alle spalle del padre, la allenta portando il busto leggermente indietro.

Nel piazzale gli alberi sono stati ammassati a ridosso di una casa, di fianco la legna forma un cumulo. Enrico e i ragazzi, dopo aver scavato una buca, infilano un palo nel terreno, intorno è sistemata la legna legata a fascine, radunano tutto ciò che può essere bruciato, rami, carte, vecchie cassette. A forma di cerchio gli alberi sono appoggiati uno vicino all'altro e legati per la cima vicino al palo.

- Ivà, guarda, - strilla Peppino indicando degli alberi che mostrano dei segni di accettate sul tronco. I due ragazzi si guardano, ridono.

- Le hanno proprio prese, - dice Ivano.

Anche gli altri ragazzi guardano gli alberi, Carla "rivede" il biondino che si regge l'inguine, ride talmente tanto che è costretta a sedersi, Enrico li guarda, non comprende. I ragazzi controllano che l'intero pagliaio sia ben coperto da rami, non si deve vedere nessun vuoto. Girano continuamente intorno, aggiustano, spezzano rami che sfor-

mano la sagoma, radunano le foglie infilandole dall'interno, controllano il tutto da diverse angolazioni. Adesso sono seduti uno accanto all'altro sul muretto, guardano il pagliaio, sono silenziosi, Carla interrompe il silenzio con leggere risate, Peppino si tira continuamente i capelli indietro con le mani, Gianni si alza e si siede con piccoli scatti, Olga ha ripiegato le ginocchia contro il torace poggiandoci il mento, Ivano continua a fissare la sagoma del pagliaio, Laura si è avvicinata a Ivano sfiorandogli una mano.

Enrico è rimasto dietro ai ragazzi, li osserva poggiato al muro di una casa, si è acceso una sigaretta aspirandola lentamente e profondamente. L'orologio dei cappuccini suona la mezza.

A casa Laura racconta alla madre di come Enrico li ha aiutati.

- Ha detto che verrà anche oggi, - conclude la ragazza.

Antonietta rimane pensierosa, si toglie il grembiule ed esce. Rientra poco dopo, abbozza un leggero sorriso, porta con sé una borsa con delle provviste.

In strada c'è un via vai di ragazzi, c'è sole. Uno per volta gli amici si ritrovano al piazzale, continuano a cercare ancora qualcosa da poter bruciare.

- Perché non facciamo un giro per i rioni? - propone Peppino.

- Andate voi, io rimango, - Laura guarda continuamente verso la strada, gli altri sono già andati.

Laura si appoggia al muro, aspetta, una voce la toglie dai suoi pensieri.

- Ciao, sola?

Laura fissa il ragazzo che le è di fronte, non l'ha mai visto fino allora, ha i capelli rossi e il viso pieno di lentiggini, porta un basco di velluto blu, anche i pantaloni sono dello stesso colore e tessuto, su un maglione bianco alla dolce vita indossa una giacca a quadri molto piccoli. Laura guarda la sua gonna che le lascia scoperte le ginocchia, con una mano copre un buco sulla manica della maglia.

- Dove avete preso tutti questi alberi? - chiede il ragazzo avvicinandosi al pagliaio.

Laura si stacca dal muro avvicinandosi al ragazzo, alza la testa, visto da basso il pagliaio le sembra enorme, ripensa agli ultimi venti gior-

ni, sorride, nello stesso tempo sente gli occhi umidi.

- Beh, allora dove li avete presi? - chiede ancora il ragazzo.

Laura lo guarda.

- Sei di passaggio? - gli chiede.

- Non proprio, mio padre è il nuovo maresciallo, rimarremo un po' di anni qui, abbiamo fatto il trasloco ieri, - risponde il ragazzo, continuando a guardare il pagliaio.

- Vedrai da te il prossimo anno in che modo, vedrai, - risponde la ragazza, accennando un mezzo sorriso.

Laura ha scorto in lontananza Enrico e Ivano, va loro incontro. Enrico aiuta il figlio a sedersi su un muretto. Ha l'espressione del viso diversa dalla mattinata, solcata da un'infinità di rughe, così anche il contorno degli occhi.

- Ivano non muoverti, ci vediamo stasera, ho delle commissioni da sbrigare, si parte presto domani, - così dicendo Enrico gira le spalle ai tre ragazzi. Ivano continua a guardare il padre fin quando scompare dalla strada; l'uomo cammina leggermente piegato in avanti.

Da lontano si sentono le voci concitate degli altri del gruppo, ridono.

- Ivà, Laura, è il più alto di tutti, il più alto! - ripete Gianni girando intorno al pagliaio, improvvisando una danza fatta di salti e strilli, seguito poco dopo dal resto del gruppo.

Anche il nuovo arrivato si è unito. Ivano con la mano sulla bocca intona un ritmo improvvisato, Laura accompagna con il battito delle mani. Improvvisamente Ivano si ferma, con lo sguardo conta i ragazzi.

- Con il nuovo arrivato domani saranno di nuovo nove, - dice a bassa voce, infila le mani in tasca, tocca qualcosa, il portachiavi, lo stringe. È l'imbrunire, i ragazzi continuano a cercare altre cose da bruciare, più tardi daranno fuoco al pagliaio, tutti insieme, ognuno da un punto diverso.

- Il pupazzo, ci siamo dimenticati, - è la voce di Laura.

I ragazzi riescono a procurarsi un pantalone e una maglia vecchia, chiudono le estremità con dello spago, riempiono con stracci il tutto, da qualche parte sbuca un vecchio cappello, con una scala la sagoma è sistemata in cima al falò. Le strade del paese sono movimenta-

te, comitive di ragazzi, anziani, intere famiglie, si spostano da un quartiere all'altro. È buio, uno per volta i ragazzi formano delle torce con rami di alberi, intorno al piazzale è pieno di gente, anche Ivano si alza appoggiandosi a Laura. Peppino accende la sua torcia, passandola agli altri. I ragazzi si guardano, un cenno della testa, tutti insieme spingono le torce all'interno del pagliaio, indietreggiano subito, Ivano saltella su una sola gamba.

Una fiammata, il rumore delle frasche che bruciano copre il battimani delle persone alle loro spalle, le scintille si alzano veloci e con ritmo diverso. Peppino, Carla, Olga, Laura, Gianni, Ivano, Anna Maria, Silvana e Mario, guardano con la testa in su, le fiamme illuminano i loro volti, il pagliaccio in cima al falò è avvolto dal fuoco. Tra due giorni sarà primavera.

- Andiamo a sederci, - dice Laura.

Ivano guarda l'amica, allunga una mano sistemandole un ciuffo di capelli sulla nuca, poi lascia scivolare la mano sul viso della ragazza, trattenendola per qualche istante. Laura avverte una sensazione di calore sul viso, che si estende per tutto il corpo, rimane con la bocca socchiusa, inspira profondamente.

Fissa negli occhi Ivano, sente le gambe improvvisamente stanche, tremano, il cuore accelera i battiti, istintivamente abbassa gli occhi.

- Ragà, le nostre mamme, portano dei cesti, che sarà mai! - è Peppino alle loro spalle.

Ci sono tutte le mamme dei ragazzi, manca solo la mamma di Ivano. Ivano cerca tra le persone che vengono dietro, niente, sua madre non c'è. Le donne hanno un gran da fare, da una casa vicina prendono un tavolo, che ondeggia sulle teste delle numerose persone presenti. Laura riconosce la tovaglia che è sistemata sopra, è quella che la mamma usa per la domenica. In poco tempo il tavolo è imbandito con piatti, vassoi, accuratamente coperti, c'è anche del vino. I ragazzi si sono avvicinati al tavolo, non sanno il perché di quei prepa-

rativi. Antonietta si avvicina a Ivano.

- I tuoi non vengono? - gli chiede.

- Non lo so - risponde Ivano abbassando gli occhi.

Antonietta si allontana lungo la strada. Da Ivano il portone è aperto, Antonietta incontra il fratello di Anna mentre scende le scale, ha gli occhi rossi. La donna rimane ferma vicino la porta socchiusa, intravede Anna seduta vicino al tavolo, la donna ha il volto coperto da una mano, al rumore dei passi si gira.

- Antonié, vieni sopra, entra.

- Anna, non venite a vedere i fuochi? Ci siamo tutti, mancate solo voi.

Antonietta deve fare uno sforzo per dire la frase senza emozionarsi, ingoia ripetutamente la saliva. Anna scuote la testa, si siede di nuovo portando una mano sugli occhi.

- Aspetto Enrico, è andato a salutare i genitori, non credo che verremo, non credo.

Antonietta si avvicina ad Anna, le poggia una mano sulla spalla, intorno non c'è più niente, è tutto spoglio, le valigie sono allineate vicino la porta, dalla stanza affianco arrivano le voci dei bambini più piccoli.

- Buonasera.

Enrico entra e si siede su una sedia, poggia i gomiti sul tavolo, adagia la fronte sulle mani.

- Enri, venite, mancate solo voi!

Antonietta si è avvicinata all'uomo, con un gesto della mano fa cenno ad Anna di alzarsi. Enrico guarda la moglie.

- I miei vecchi, - dice scandendo lentamente le parole.

Anna si avvicina al marito, gli poggia la mano su un braccio.

- Enri, andiamo, Ivano ci starà aspettando, andiamo.

L'uomo annuisce. Sono per strada, in diversi punti si vedono dei bagliori, i falò degli altri rioni. In strada c'è tanta gente, Anna ed Enrico vengono circondati dalle persone del rione e portati vicino al tavolo imbandito, piatti e vassoi sono scoperti: salsicce, salami, formaggio, zeppole e un bottiglione di

vino, una grossa pagnotta di pane di quelle fatte in casa. I due si guardano, guardano le persone che li circondano.

- Perché? - chiede Anna ad Antonietta

- Vogliamo festeggiarvi, su, su mangiamo.

- Fate largo, gli spaghetti! - strilla una voce.

Il padre di Olga arriva con una zuppiera calda e fumante, in breve si servono tutti, mangiano e sorseggiano vino, dopo poco altra zuppiera e altro bottiglione sostituiscono i vuoti. Ogni tanto il fuoco viene alimentato con un albero e ogni volta uno strillo di eccitazione accompagna la fiammata e il rumore delle foglie che al contatto del fuoco sembrano friggere.

- Laura, guarda! - dice Ivano indicando le scintille che salendo verso il cielo si confondono con le stelle.

I due ragazzi, a naso in su, guardano in direzione del fuoco. Un rumore fa volgere lo sguardo a tutti in direzione dei falò; il pagliaio si è accasciato, il palo centrale bruciandosi ha tolto il sostegno. Una musica viene suonata con un organetto. È Peppe, il nonno di Peppino, che intona una tarantella; tutti ballano, anche i bambini, chi non balla accompagna la musica con il battito delle mani, la zuppiera e il bottiglione sono di nuovo vuoti. I volti delle persone, rossi dall'eccitazione, assumono un colore più vivo ai riflessi delle fiammate del falò.

- Ivà! Ivà! Guarda! -

Peppino regge come un trofeo il ciliegio, un piccolo lancio lo butta tra le fiamme. I due ragazzi si guardano, ridono, ridono anche Laura, Gianni, Mario, Carla, Olga, Anna Maria, Silvana. Ormai è notte inoltrata. Ivano avverte un contatto sulle spalle, è il padre. I due si guardano in silenzio, il ragazzo è circondato dai suoi amici, la musica non si ode più. Anna è circondata da tutti, salutano, qualcuno singhiozza, altri augurano buon viaggio, buona fortuna.

Ivano guarda i suoi amici, rimangono fermi, nessuno osa. Carla incomincia a piangere in silenzio, Peppino abbassa la testa, Mario guarda ora l'una ora l'altro, Olga ha preso la mano di

Carla, Silvana e Anna Maria sono vicine. Gianni è vicino alla sorella, Laura fissa Ivano.

- Ivano, è tardi, - Enrico adesso indietreggia di un passo.

Uno per volta i ragazzi salutano il loro amico. Laura è rimasta ferma in silenzio con gli occhi bassi, Ivano poggia appena una mano sui capelli della ragazza, Laura vi poggia sopra la sua.

- Ciao, - la voce di Ivano è roca, sfiora con le labbra la guancia di Laura, avverte un sapore di sale.

- Vieni, figliolo, - Enrico prende il figlio a spalle, guarda i ragazzi, li saluta con un gesto della mano.

- Arrivederci, - dice appena l'uomo, la sua voce sembra un profondo sospiro.

Anna, Enrico, Ivano e i due più piccoli sono uno vicino all'altro, un ultimo saluto a tutti, s'incamminano. Ivano si gira, guarda i suoi amici, da sopra le spalle del padre gli sembrano più piccoli. Guarda il falò, le scintille continuano a salire verso il cielo.

- Sembrano stelle, - sussurra il ragazzo... don... don... la campana continua a scandire i rintocchi sempre più vicini.

- Ivano, siamo arrivati, - il fratello lo scuote leggermente, Ivano lo guarda con aria interrogativa, guarda la macchina davanti a sé, la bara all'interno.

Sente di nuovo il rumore dei passi dietro di sé, un ultimo sguardo a quel mucchio di alberi accatastati nel piazzale non vede e non sente più nessuno dei ragazzi. Gira lo sguardo verso i campi, non ci sono più; palazzi uno dietro l'altro. La funzione è finita, strette di mano, abbracci da ricambiare, di lato c'è un piccolo gruppo, cinque donne, tre uomini.

Ivano rimane un attimo fermo, una morsa allo stomaco, ci sono tutti, Peppino, Mario, Gianni, Carla, Olga, Anna Maria, Silvana, Laura. Commosi salutano il loro amico.

Laura è rimasta ferma, piange silenziosamente, Ivano avanza verso l'amica, non più ragazza, ma donna.

Un lungo abbraccio.



